

409.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28063	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	28063, 28088
Disegno di legge (Discussione):		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28063
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giu- gno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di ob- blighi contributivi (2695)	28070	Proposta di legge costituzionale (An- nunzio)	28063
PRESIDENTE	28070, 28086	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	28088
CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza so- ciale	28072, 28084	Nomine ministeriali ai sensi dell'artico- lo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	28087
FERRARI MARTE	28072	Corte dei conti (Trasmissione di do- cumenti)	28065
FORTUNATO	28080	Decadenza dal mandato parlamentare del deputato Mario Tanassi per causa di ineleggibilità sopravvenuta:	
GORIA GIOVANNI GIUSEPPE	28081	PRESIDENTE	28065, 28088
PALOMBY ADRIANA	28077	DE CATALDO	28065
TEDESCHI, Relatore	28070, 28083, 28086	PUCCI, Presidente della Giunta delle elezioni	28065
VALENSISE	28075	REGGIANI	28067
Disegno di legge (Autorizzazione di re- lazione orale)	28088	VALENSISE	28066

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1979

	PAG.		PAG.
Risposte scritte ad interrogazioni (An-		Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
nunzio)	28065	PRESIDENTE	28069
Per gli attentati di Palermo e di To-		MELLINI	28069
rino:		Presidente del Consiglio dei ministri	
PRESIDENTE	28063	(Trasmissione di documenti) . . .	28064
Per il trasferimento di un disegno di		Ordine del giorno della seduta di do-	
legge dalla sede referente alla sede		mani	28088
legislativa:		Trasformazione di un documento del	
PRESIDENTE	28086, 28087	sindacato ispettivo	28088
CICCIOMESSERE	28086		

La seduta comincia alle 16,30.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 marzo 1979.

(È approvato).

**Per gli attentati
di Palermo e di Torino.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, desidero esprimere parole di amarezza e di cordoglio per i gravi attentati che sono avvenuti giorni or sono in diverse città italiane, da Torino a Palermo, e far giungere l'espressione della nostra solidarietà alle famiglie che sono state ancora una volta duramente colpite. Mi fermo qui perché credo che tutti quanti noi sentiamo, oramai, che le nostre aspirazioni, la nostra ansia ed anche il nostro sdegno, più che essere affidati a parole, che oramai sono del tutto usurate e consumate, vanno affidati ai fatti. E noi ci auguriamo che, finalmente, questi fatti intervengano (*Segni di generale consentimento*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonalumi, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Martinelli, Mazzola, Orlando, Russo Carlo e Spaventa sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOZZI e COSTA: « Criterio di calcolo dell'indennità di buonuscita ai dipendenti statali » (2775);

ALMIRANTE ed altri: « Regolamentazione del lavoro a domicilio » (2776);

ACCAME: « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (2777);

TORTORELLA ed altri: « Nuovo ordinamento per la cinematografia italiana » (2778).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge
costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

GORLA MASSIMO e PINTO: « Abrogazione dell'articolo 7 e modifiche ed integrazioni all'articolo 8 della Costituzione » (2779).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di leg-

ge sono assegnate alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

VALENSISE ed altri: « Nuove norme per la costituzione delle comunità montane » (2638) (con parere della II e della XI Commissione);

II Commissione (Interni):

BONFIGLIO: « Riammissione in servizio dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in congedo » (2674) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FERRARI MARTE ed altri: « Modifiche al capo X del codice civile in ordine alla disciplina del contratto di agenzia » (2689) (con parere della I, della XII e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per l'attuazione dell'articolo 16-*quater* della legge 18 marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni, nei confronti di ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei Corpi di polizia dello Stato » (2635) (con parere della I e della V Commissione);

ANGELINI ed altri: « Promozioni in soprannumero dei marescialli dell'esercito e dell'aeronautica e dei capi della marina militare e provvedimenti urgenti per il reclutamento, l'avanzamento ed il trattamento economico dei volontari e dei sottufficiali delle forze armate » (2649) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

TOMBESI: « Ripristino della competenza in materia di antichità alla soprintendenza archeologica di Trieste e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia con sede a Trieste » (2650) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

CAPPELLI ed altri: « Provvedimenti per alcune zone delle regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpite da eccezionali calamità naturali » (2619) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della XI e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CARELLI ed altri: « Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assistenziali da cittadini italiani profughi da paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'INAS libico e quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia » (2653) (con parere della I, della III, della V e della VI Commissione);

BONFIGLIO: « Modifica alla legge 2 aprile 1968, n. 482, disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (2681) (con parere della I, della II, della IV, della VI e della XII Commissione);

Commissioni riunite VII (Difesa) e IX (Lavori pubblici):

BANDIERA: « Incentivi per la costruzione di alloggi da parte di cooperative fra dipendenti delle forze armate » (2642) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

Commissione speciale fitti:

SPONZIELLO e CERQUETTI: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito in legge 4 agosto 1973, n. 495, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (2574) (con parere della I Commissione).

**Trasmissione dal Presidente
del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale per

la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 25 gennaio 1979, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Accademia nazionale dei lincei, per gli esercizi dal 1972 al 1977 (doc. XV, n. 115/1972-1973-1974-1975-1976-1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Decadenza dal mandato parlamentare del deputato Mario Tanassi per causa di ineleggibilità sopravvenuta.

PUCCI, Presidente della Giunta delle elezioni. Chiedo di parlare per riferire all'Assemblea sulle deliberazioni cui è pervenuta la Giunta delle elezioni nella seduta di mercoledì scorso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI, Presidente della Giunta delle elezioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni, avuta comunicazione dalla Presidenza della sentenza emessa dalla Corte costituzionale, in data 1° marzo 1979, con la quale si irrogava all'onorevole Mario Tanassi la condanna per corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, ha ritenuto di dover proporre alla Camera la dichiarazione di decadenza dello stesso onorevole Tanassi, rivendicando alla Camera stessa la competenza a pronunciarsi su ogni questione riguardante lo *status* di deputato.

A questa determinazione la Giunta è pervenuta all'unanimità, anche se nella approfondita discussione svoltasi in quella sede sono emerse alcune obiezioni, poi fugate per le assicurazioni che io stesso ho ritenuto di fornire, in particolare all'onorevole Pazzaglia, il quale si preoccupava che la procedura seguita potesse rappresentare un precedente, soprattutto per quel che riguarda la dichiarazione di ineleggibilità sopravvenuta di membri del Parlamento che dovessero incorrere in sanzioni irrogate da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Abbiamo rilevato che nella specie la Camera, avutane notizia diretta da un organo giurisdizionale costituzionale, prende diretta visione di una condanna dalla quale consegue la perdita del diritto di elettorato e quindi la conseguente causa di ineleggibilità sopravvenuta. Ecco perché la Giunta ha ritenuto di proporre all'Assemblea che venga dichiarata la decadenza dell'onorevole Mario Tanassi dal mandato parlamentare.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, devo dire che, così come rimasi turbato e sorpreso dalla constatazione della mancanza di una qualsiasi iniziativa da parte della Presidenza di questa Assemblea, allorché appresi di un comportamento della Corte costituzionale certamente eterodosso sul piano costituzionale, cui fece seguito quello del procuratore

generale presso la corte d'appello di Roma, così sono certamente compiaciuto della decisione assunta all'unanimità dalla Giunta delle elezioni, che ribadisce un principio fondamentale particolarmente importante in questo momento; e cioè che giudice dalla ineleggibilità — anche sopravvenuta — di un proprio membro è soltanto la Camera di appartenenza.

Io credo che il Parlamento abbia dato mano alla Corte costituzionale in una interpretazione, che si può certamente definire aberrante, degli articoli 14 e 15 della legge costituzionale n. 1 del 1953 e degli articoli 66 e 68 della Costituzione. Dico che il Parlamento deve aver dato una mano perché la successiva legge ordinaria del 1962, nella sua assoluta confusione di termini e di linguaggio, ha probabilmente messo la Corte costituzionale nella condizione di non saper esprimere una decisione, che avrebbe dovuto limitarsi unicamente alla conseguenza della interdizione dai pubblici uffici, e non più di questo, nel caso di condanna del deputato Tanassi.

Dal momento della pronuncia, della decisione, della sentenza della Corte costituzionale, fino ad oggi, non vi è dubbio che il deputato Tanassi sia illegittimamente detenuto, in mancanza di titolo idoneo all'esecuzione della pena alla quale egli è stato condannato. Mi sembra che non si debbano spendere molte parole per sottolineare come l'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1953, allorché parla di « sanzioni costituzionali », si riferisca solo ed unicamente a quelle previste dall'articolo 14 della stessa legge, e cioè alla sospensione dalla carica di ministro o di Presidente del Consiglio dei ministri. Oltre questo, la Corte non poteva e non doveva andare, nella puntuale interpretazione dell'articolo 66 della Costituzione, che afferma testualmente: « Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità ».

Grave errore, quindi, della Corte costituzionale; incredibile atteggiamento del procuratore generale della corte d'appello

di Roma, il quale avrebbe dovuto immediatamente verificare la illegittimità dello ordine di carcerazione nei confronti di un membro del Parlamento.

Questo accade, signor Presidente, colleghi, in un momento particolarissimo: si parla, si discute, si esalta la cosiddetta centralità del Parlamento; siamo testimoni di tante discussioni ogni giorno, specialmente in questi giorni di crisi, fuori del Parlamento e nelle segreterie dei partiti. Ma questo Parlamento corre gravi rischi, subisce gravi minacce ogni giorno, ogni momento.

È per questo che la decisione unanime della Giunta delle elezioni va riguardata con particolare soddisfazione.

Era questo che intendevo dire, a titolo personale ed a nome del gruppo radicale.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci compiacciamo della proposta della Giunta delle elezioni che è stata qui illustrata dal suo presidente. Effettivamente la linea di condotta seguita dalla Corte costituzionale non poteva e non può passare sotto silenzio, perché ci sembra, come del resto è sembrato alla Giunta nella sua unanimità, che l'articolo 66 della Costituzione non potesse essere scavalcato né ignorato.

Se è vero, come è vero, che l'articolo 66 della Costituzione prescrive che ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità, è altrettanto vero che la sentenza della Corte costituzionale relativa al caso dell'onorevole Tanassi avrebbe dovuto adempiere alle funzioni penalistiche che dalla legge le sono attribuite, ma avrebbe dovuto lasciare alla Camera l'iniziativa e il compito di trarre le conseguenze in ordine a quanto previsto dall'articolo 66 della Costituzione.

Oggi la Camera nella sua autonomia delibera la condizione di ineleggibilità so-

pravvenuta, che impone la decadenza dal mandato parlamentare dell'onorevole Tanassi e, nel rivendicare questa autonomia, afferma un principio costituzionale di storica importanza, cioè il principio dell'autonomia dei corpi legislativi, dell'autonomia di questa Camera per quel che riguarda il giudizio di appartenenza dei suoi membri. Quindi noi siamo in perfetta adesione alla linea espressa dalla Giunta con le dichiarazioni del suo presidente.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni, accertato che in data 1° marzo 1979 la Corte costituzionale ha emesso sentenza definitiva di condanna nei confronti dell'onorevole Mario Tanassi, ha deciso di proporre alla Camera la dichiarazione di decadenza dal mandato parlamentare. Così reca il comunicato della seduta del 7 marzo 1979. Dallo stesso comunicato si rileva però che tutti gli onorevoli deputati intervenuti nella discussione hanno denunciato, in modo più o meno esplicito ma sempre molto chiaro, il pericolo di un formale conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, in quanto la facoltà di infliggere sanzioni costituzionali, previste del tutto genericamente dall'articolo 15, primo e secondo comma, della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, si riferisce alla decadenza dalla carica di Presidente della Repubblica, di Presidente del Consiglio o di ministro, mentre la deliberazione sulla decadenza dal mandato parlamentare è prerogativa della Camera di appartenenza.

Il pericolo dunque esisteva ed era evidente. Infatti, a norma del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, l'autorizzazione della Camera di appartenenza per trarre in arresto un membro del Parlamento è tassativamente richiesta, anche se si tratta di eseguire una sentenza irrevocabile. Contro l'onorevole Tanassi la Camera non ha mai concesso alcuna autorizzazione, né a procedere (non richiesta,

questa, dalla legge sui procedimenti d'accusa), né, men che meno, all'arresto.

È noto a questo proposito che si tratta di due autorizzazioni ben distinte fra di loro, sia giuridicamente sia ontologicamente, sol che si pensi ad esempio al caso dell'onorevole Saccucci, per il quale vi fu autorizzazione a procedere ma non vi fu autorizzazione all'arresto. La Giunta ha evitato il conflitto ma, decidendo di dar corso alla sanzione pronunciata dalla Corte costituzionale secondo la procedura parlamentare che oggi si conclude, ha chiaramente stabilito che non la Corte, ma questa Assemblea era competente a pronunciare la decadenza dal mandato parlamentare e ad autorizzare l'arresto dell'onorevole Tanassi. Non intendiamo trarre da questo rilievo, anche se esso appare inconfutabile e grave, nessuna conseguenza specifica in ordine alla procedura odierna, ma crediamo di poter affermare, senza essere fraintesi, che anche sotto questo profilo la decisione della Corte costituzionale si presta a più di un'amara riflessione.

Una seconda questione che la Giunta delle elezioni non ha ritenuto di dover trattare — forse opportunamente — nella seduta del 7 marzo, ma che non può sfuggire all'attenzione dell'Assemblea, è quella relativa all'ordine di carcerazione emesso in base al solo dispositivo di una sentenza dichiarata sì irrevocabile, ma con legge ordinaria, in base all'articolo 50 della legge 11 marzo 1963, n. 87, e perciò sottoposta ad un giudizio di secondo grado.

Unico titolo valido di carcerazione, sia nel processo penale ordinario sia in quello di accusa dinnanzi alla Corte costituzionale, è la sentenza di condanna, in base alla quale l'ufficio del pubblico ministero emette l'ordine di carcerazione.

La sentenza è costituita, come è a tutti noto, dal complesso inscindibile del dispositivo, che contiene la statuizione, e della motivazione, nella quale il giudice indica le ragioni del proprio convincimento. Senza il dispositivo la sentenza è monca, senza la motivazione la sentenza è cieca. Perché si abbia una sentenza, quin-

di, nella sua valida unitarietà occorrono motivazione e dispositivo.

Nei confronti dell'onorevole Tanassi e degli altri imputati venne letto in udienza il solo dispositivo e solo questo è stato trasmesso al Presidente della Camera dal Presidente della Corte costituzionale con la lettera del 2 marzo di quest'anno. Fino a quando quindi non fosse stata definitivamente stesa e depositata la sentenza nella sua interezza, non si sarebbe potuto emettere, a nostro fermissimo avviso, un provvedimento privativo di libertà.

Un'ultima considerazione non meno importante concerne l'osservanza del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici firmato a New York il 16 e il 19 dicembre 1966 e ratificato con la legge 25 ottobre 1977, n. 881. Tale accordo ha reso obbligatorio il principio del doppio esame, in base al quale (articolo 14, punto 5) ogni individuo condannato per un reato ha diritto a che l'accertamento della sua colpevolezza e la condanna siano riesaminati da un tribunale di seconda istanza in conformità della legge.

Né vale osservare che il ministro degli esteri ebbe ad esprimere nel cosiddetto protocollo o strumento di ratifica la nota riserva sulla non estensibilità del principio al giudizio di accusa, perché quanto convenuto dagli Stati in sede ONU è, come si è detto, diventato legge.

Rispetto alla legge è precluso ogni intervento modificatore che provenga da parte dell'esecutivo. A questo proposito sarebbe facile dare una dimostrazione, che non do soltanto per rispetto della pazienza e del lavoro dell'Assemblea, richiamando gli articoli 4 e 5 della legge deroga, laddove il legislatore, volendo stabilire delle eccezioni, le ha tassativamente elencate.

Ne derivano, in questa materia — fra tutte la più delicata —, per il cittadino, il diritto pieno ed incondizionato ad un secondo processo che valga a controllo del primo; per lo Stato, l'obbligo di predisporre gli istituti perché tale diritto venga garantito.

È stato affermato e scritto da più parti che questo è stato un processo politico, perché celebrato dinnanzi alla Corte costituzionale, che è — almeno prevalentemente — un consesso politico.

Si è affermato che la mancanza di gusto, di equilibrio ed anche di carità che molti, prima e dopo la sentenza irrogata a Mario Tanassi, hanno dimostrato è stata scandalosa. Il nostro partito si è pronunciato con la dichiarazione del suo segretario, resa subito dopo la sentenza. Non abbiamo nulla da modificare e nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di passare alla votazione, desidero far osservare all'onorevole De Cataldo che la Presidenza della Camera si è subito premurata di compiere gli atti di sua competenza, sia per la immediata comunicazione alla Camera della decisione della Corte costituzionale, sia per attivare l'organo della Camera cui compete ogni valutazione e proposta in merito alla questione in esame.

Do lettura della delibera adottata dalla Giunta delle elezioni:

« La Giunta delle elezioni,

udita la relazione del proprio Presidente,

accertato che in data 1° marzo 1979 la Corte costituzionale ha emesso sentenza definitiva di condanna per il reato di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio nei confronti di Tanassi Mario, deputato al Parlamento, eletto nel XIX Collegio (Roma, Viterbo, Latina e Frosinone),

decide

di proporre alla Camera la dichiarazione di decadenza di Tanassi Mario dal mandato parlamentare.

Dà incarico al proprio presidente di riferire all'Assemblea ».

Pongo in votazione la proposta della Giunta delle elezioni di dichiarare decaduo-

to il deputato Mario Tanassi dal mandato parlamentare.

(È approvata).

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno.**

MELLINI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, la scorsa settimana, quando da parte del gruppo della democrazia cristiana fu richiesta l'inversione dell'ordine del giorno, che vedeva al primo punto la discussione della modifica al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, da una parte sentimmo esprimere l'assicurazione che in questa settimana si sarebbe stati disposti a sciogliere quelle riserve e quelle preoccupazioni, che anche una parola del Presidente della Corte costituzionale pare avesse suscitato; dall'altra, per quello che ci riguardava, abbiamo espresso la preoccupazione gravissima derivante dal fatto che un atto dovuto, quello dell'adeguamento dei regolamenti parlamentari alla legge sui giudizi di accusa, non era stato compiuto.

La legge concernente i giudizi di accusa già dal maggio dell'anno scorso è stata modificata nelle note circostanze, che forse hanno portato ad una fretta e ad una approssimazione eccessive, ma che tuttavia hanno reso necessario modificare i regolamenti parlamentari per i procedimenti di accusa. Abbiamo, inoltre, espresso la preoccupazione derivante dalla presenza non già di un unico regolamento per la Camera e per il Senato per i giudizi di accusa, ma di due regolamenti paralleli: perché, dal momento in cui il Senato ha approvato il suo regolamento per i procedimenti di accusa con norme diverse, siamo nella condizione di veder inattuabile il procedimento di accusa; non solo per la parte riguardante i giudizi di

nuova instaurazione, ma anche per i giudizi per i quali la legge stabilisce che si debba continuare ad applicare la norma precedente, e per i quali il Senato ha stabilito una deroga all'applicazione della nuova normativa regolamentare.

Nell'attuale situazione, in pratica, non esiste una normativa che consenta, eventualmente con la tempestività del caso, la prosecuzione o l'instaurazione di giudizi di accusa nei confronti dei ministri.

Esprimiamo quindi allarme nel vedere al secondo punto dell'ordine del giorno la proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa e, per le contingenze cui è soggetta la vita di questa legislatura, siamo preoccupati e chiediamo che si anticipi la discussione dell'argomento al secondo punto dell'ordine del giorno. Non vorremmo, infatti, che, per coincidenze particolari dei lavori parlamentari, ci trovassimo nella condizione di non portare a termine questo adeguamento, questo atto dovuto dei due rami del Parlamento, in tempo utile a scongiurare il pericolo di rimanere senza una normativa che ci consenta in qualche modo (cattivo o buono che sia, con la previsione o meno di dover riprendere *ab imis* la discussione, magari ipotizzando modifiche di carattere costituzionale che certamente, comunque, in questa legislatura non sarebbero possibili), di prendere in esame eventuali giudizi nei confronti di ministri.

Per questa considerazione, chiediamo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di porre al primo punto la discussione delle modifiche al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Mellini possono parlare un oratore a favore e uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta Mellini.

(È respinta).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi (2695).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 7 marzo 1979 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tedeschi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TEDESCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la Camera è impegnata per la conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, che proroga al 30 giugno 1979 alcune norme, già operanti nel biennio 1977-1978, in materia di contenimento del costo del lavoro, fissando inoltre alcune modalità in merito agli obblighi contributivi ed al funzionamento degli enti previdenziali.

Si tratta di un decreto necessario ed in parte dovuto, anche se vi è il rammarico di dover affrontare ancora una volta la materia con la decretazione d'urgenza, e, per di più, mediante una proroga semestrale. Il rammarico è ancora più evidente se si pensa che, dopo il 7 febbraio 1977, quando fu presentato il primo decreto di fiscalizzazione, questo è il sesto provvedimento emanato in materia: il che dimostra che la strada della fiscalizzazione parziale è necessaria per ragioni congiunturali ma, nel contempo, si propone ormai come tema da affrontare in via

strutturale, come del resto si era già evidenziato nel luglio 1978.

Nel corso della discussione sulla conversione del decreto-legge che sistemava la materia per il secondo semestre del 1978, il Governo si era impegnato a presentare un provvedimento organico e definitivo, in sintonia con il piano triennale, che tenesse conto dell'esperienza fatta nel biennio 1977-1978 e che fosse nel contempo in grado di inserire la fiscalizzazione degli oneri sociali in un quadro più organico di politica economica, offrendo alle imprese una normativa certa ed in grado di dare progressivamente ai costi del lavoro una dimensione più semplice e di progressivo adeguamento con i costi vigenti nell'area europea occidentale.

Il problema sarebbe stato facilitato anche dall'avvio della riforma sanitaria e, appunto, da un programma economico poliennale scorrevole, secondo le nuove norme sulla contabilità e sulla programmazione recentemente approvate.

Purtroppo, anche a causa delle sopravvenute difficoltà politiche (evidenziate dalla difficile crisi in atto), la cosa non è stata possibile: il Tesoro non ha ritenuto opportuno dare al decreto una scadenza annuale, come veniva proposto da qualcuno, scadenza che, quanto meno, avrebbe armonizzato il decreto stesso con il bilancio dello Stato e con quel lasso minimo di programmazione annuale valido per tutte le imprese. Il decreto acquista così, necessariamente, un carattere ancora squisitamente congiunturale e la materia dovrà essere riaffrontata complessivamente al prossimo 30 giugno.

Detto questo - e quindi posti in evidenza limiti, finalità, necessari impegni prossimi, obbligo per il Parlamento di uscire in materia da una fase discutibile di legiferazione, sia come metodo sia come contenuto - e riaffermata la necessità di affrontare il problema in termini strutturali, in modo da stabilire un clima semplice e certo per le imprese, gli enti, le forze sociali responsabili in proprio di buona parte dei costi del lavoro, va anche detto che per successive evoluzioni si è arrivati ad un sistema di fiscalizzazione

che contiene alcuni elementi positivi. Fra questi voglio ricordare che, in primo luogo, si fiscalizza parte degli oneri sanitari, in linea con l'avvio della riforma sanitaria che prevede, con il passaggio dal sistema mutualistico al sistema sanitario, il progressivo spostamento degli oneri sul sistema tributario. In secondo luogo, vi è una particolare fiscalizzazione in favore della occupazione femminile, in modo da venire incontro ad un problema occupazionale che sta diventando una caratteristica strutturale negativa del mercato del lavoro. In terzo luogo, la fiscalizzazione, pur essendo notevolmente estesa, ha un carattere essenzialmente selettivo, nel senso di favorire le aziende di qualsiasi natura che esportano, direttamente o indirettamente, beni e servizi, in modo da determinare un afflusso di valuta pregiata, al fine di consentire, come si è sempre fatto, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

I dati del 1978 dimostrano che tutti questi obiettivi sono stati ampiamente raggiunti, anche per effetto, crediamo, di questa politica; d'altra parte lo sforzo in favore dell'esportazione non può essere diminuito, date le caratteristiche del nostro sistema economico ed i prevedibili squilibri crescenti della bilancia energetica.

Inoltre, voglio ricordare che l'onere per un semestre è previsto in 904 miliardi e cioè che si è andati progressivamente verso una fiscalizzazione complessiva che tende a raggiungere la somma di duemila miliardi annui.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI MARIA ELETTA

TEDESCHI, *Relatore*. Duemila miliardi, spostati dai costi diretti delle imprese al bilancio sociale complessivo, rappresentano una manovra economica rilevante e, quindi, produttiva di indubbi effetti reali. In definitiva, sussistono sia le premesse per risolvere in maniera complessiva il problema, sia una esperienza che consente valutazioni fondate.

Il decreto allarga solo marginalmente ad alcuni settori, rispetto al precedente

provvedimento, la fiscalizzazione; si tratta di allargamenti resisi necessari in seguito ad impegni assunti in precedenza e che incidono marginalmente sul costo complessivo del lavoro. La Commissione lavoro, in sede referente, si è trovata a dover affrontare notevoli richieste, in tema di allargamenti, motivate sia da difficoltà congiunturali, sia da una certa incidenza sulle esportazioni. Ulteriori allargamenti si sono rivelati impraticabili, sia per i limiti posti dal Tesoro, in sintonia con il piano Pandolfi, sia per non rischiare di svolgere un'azione « a fisarmonica », che condizionerebbe, in qualche modo, un intervento strutturale successivo. Tutti i gruppi parlamentari si sono impegnati in Commissione a riesaminare la materia in sede di esame del provvedimento definitivo che, tra l'altro, si impone a brevissima scadenza.

Il decreto regola in maniera più opportuna il termine per il versamento agli enti da parte delle aziende, fissandolo al venticinquesimo giorno del mese successivo, tendendo quindi a stabilire termini realistici e armonici fra i diversi contributi. Si dovrebbe, quindi, ottenere una progressiva semplificazione delle procedure ed un collegamento fra le diverse disposizioni di legge emanate recentemente, tra le quali voglio ricordare la legge finanziaria.

La Commissione ha approvato una serie di emendamenti e di articoli aggiuntivi, proprio in conseguenza di un esame approfondito della materia, soprattutto in relazione a normative che regolano i rapporti tra aziende ed enti, allo scopo di rendere possibile alle prime l'applicazione di norme recenti più rigide tendenti a colpire l'evasione, e ai secondi di svolgere le loro funzioni di regolazione e di controllo in maniera più pertinente.

In questa sede sono state notate molte disfunzioni, notevoli sfasature e, soprattutto, la difficoltà di rendere applicabili talune norme severe e precise. Si è visto, cioè, quanto sia difficile colmare la distanza esistente fra le procedure previste e quelle concretamente applicate e quanti siano i condizionamenti e le difficoltà amministrative. È, questo, un tema che in

parte esula dall'argomento in questione, ma che non esula dalle responsabilità proprie del Parlamento. Recenti disfunzioni nel meccanismo pensionistico, se possono trovare delle giustificazioni in relazione a numerose situazioni di difficoltà, tuttavia fanno sì che alla fine le responsabilità vengano giustamente scaricate sul Parlamento, e quindi sulle forze politiche. Vi è, pertanto, un impegno a legiferare in maniera realistica, affinché la legge sia sincronizzata con le possibilità operative; nel contempo, vi è la necessità di svolgere una più incisiva azione di controllo sugli atti esecutivi ed amministrativi, facendo conoscere alla pubblica opinione le proposte e l'azione del Parlamento.

Per quanto riguarda le più rilevanti variazioni apportate dalla Commissione al provvedimento al nostro esame, esse attingono, in particolare per quanto concerne l'articolo 3 del decreto, a tutta una serie di norme di perfezionamento, concernenti i rapporti tra le aziende e gli enti previdenziali. Inoltre, vi è un articolo aggiuntivo 3-bis, relativo all'entrata in funzione delle nuove disposizioni in materia di IVA a partire dal prossimo 1° aprile, che ha reso necessaria anche una modifica di dizione, in modo che non vi siano equivoci di interpretazione su questo particolare aspetto.

Vi è, poi, una serie di articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione, tra cui l'articolo 2, relativo ad una precisazione per quanto riguarda la tredicesima mensilità, che è esclusa dalla fiscalizzazione, almeno a partire dal 1978. Segue l'articolo 3, relativo ad alcune modifiche all'articolo 30 della legge finanziaria, con la volontà non tanto di renderla meno severa, quanto di consentire una sua più realistica e prudente applicazione. L'articolo 4 attiene ad alcune modifiche riguardanti il comportamento dell'INPS. L'articolo 5, infine, opera alcune precisazioni sui settori e sulle classificazioni produttive, con riferimento all'ISTAT, così come è avvenuto e avviene in occasione di altri provvedimenti precedentemente approvati.

Onorevoli colleghi, la Commissione lavoro della Camera, dopo avere svolto un

esame approfondito e critico del provvedimento, all'unanimità ne propone la conversione in legge con le modifiche e le integrazioni da me illustrate, sia pure in termini sintetici e parziali. Vi è stata una discussione seria ed approfondita sull'argomento e vi è stato un confronto costruttivo con il Governo, che si è impegnato a costituire - o, se non ho capito male, ha già costituito - una commissione tecnica *ad hoc*, al fine di predisporre una normativa organica, che dovremo molto presto esaminare. Alcune innovazioni operative dovrebbero rendere più facile il rapporto tra aziende ed istituti previdenziali, portando nel contempo ad una diminuzione dell'evasione, con innegabili effetti positivi sulle distorsioni del sistema economico. Proponiamo, pertanto, la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, pur con i limiti e con le preoccupazioni che abbiamo denunciato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come il relatore ha avuto modo di illustrare ampiamente, l'esame compiuto dalla Commissione lavoro ha dato luogo ad un testo che, seppure dovrà costituire oggetto di ulteriore esame da parte dell'Assemblea, che potrà eventualmente apportare ulteriori modifiche, può trovare convergenza di consensi.

Ritengo tuttavia che, seppur brevemente, debba essere posto in evidenza che - come ha rilevato il relatore - siamo in presenza del sesto decreto di proroga, in materia importante come quella della riduzione del costo di lavoro, senza osservare che vi sono anche leggi specifiche

(come quella per le aree meridionali), che affrontano il problema della contribuzione previdenziale INPS. Come rappresentanti del gruppo socialista, abbiamo espresso con fermezza in Commissione, la esigenza di porre termine a questa proroga costante che, sebbene partita da una considerazione congiunturale circa gli aspetti inflazionistici, in relazione all'esigenza di stimolare l'esportazione ai fini produttivi e dell'occupazione nel nostro paese, ha presentato un segno che ha posto successivamente, con modifiche che sono state attuate, problemi più vasti rispetto alla esportazione od al recupero finanziario e monetario, ai fini della bilancia dei pagamenti. Certi aspetti finivano con il concretizzare un intervento sulla riduzione del costo del lavoro, ai fini della occupazione femminile.

Attorno a questi problemi più volte abbiamo avuto occasione di affermare che, da una parte, le aziende recuperano questa riduzione del peso previdenziale o mutualistico; dall'altra, non si ha però una iniziativa efficace di controllo da parte del Governo. Quindi l'occupazione in generale, e quella femminile in particolare, viene costantemente intaccata, pur recuperando a livello — diciamo — del costo economico, dell'unità di valore per le materie ed i prodotti che vengono esportati od anche consumati nel territorio nazionale, un minor costo, senza andare a creare le condizioni oggettive di conservazione di almeno quei livelli occupazionali che oggi abbiamo nel paese; né viene raggiunto, come altre leggi avevano cercato di fare (si ricordi quella n. 285), un miglioramento dei livelli d'occupazione con l'utilizzo dei contratti di formazione che, nei fatti, non hanno segnato un fattore positivo, né un impegno da parte delle aziende od associazioni imprenditoriali in questa direzione.

È urgente definire il problema del costo del lavoro ed il termine del 30 giugno 1979 è un motivo di sollecitazione, un preciso invito al Governo perché predisponga e realizzi un approfondimento della materia, certamente complessa, con

riferimento ai problemi fiscali per una equa politica tributaria nel nostro paese. È necessario un salto rapido nell'impegno; e non potremo non trovarci in dissenso, se ci si ritrovasse alla scadenza con un nuovo decreto di proroga. Chiediamo in modo preciso al Governo di assumere nel corso della discussione, l'impegno di attivare la commissione istituita a tale scopo, in modo che appunto le parti sociali si impegnino nell'affrontare questi problemi, che hanno riflessi anche sui contratti di lavoro e sui rapporti delle prestazioni dirette e indirette dei lavoratori. Rimarchiamo ulteriormente tale urgenza.

Fatta questa importante premessa ai fini di una comprensione del problema in esame, come è avvenuto in altre discussioni, riaffermiamo l'urgenza di una modifica generale dei problemi della fiscalizzazione e della contribuzione; riteniamo che, come all'articolo 1 del decreto-legge si sono recuperati, rispetto ad un puro e semplice decreto di proroga, altri comparti delle attività produttive nel nostro paese, parimenti debba essere ora affrontato (con questo decreto, che non è solo di proroga, ma realizza anche un ampliamento del comparto produttivo, dei servizi o delle strutture terziarie interessate) il problema del recupero di altri importanti settori, come l'autotrasporto artigianale o per conto terzi.

Quindi riteniamo si debba concretamente affrontare in questa discussione sulle linee generali questo ulteriore recupero con la fiscalizzazione di settori che sono in questi giorni, in queste settimane, alla attenzione del paese, con iniziative che potrebbero mettere a dura prova, oltre il settore dei trasporti, il settore del trasporto merci, non solo all'interno del paese, ma anche per quanto riguarda le esportazioni.

Riteniamo poi che questo problema debba essere affrontato — tenendo conto dei tempi della discussione e approvazione dei disegni di legge — in collegamento con alcuni problemi relativi ad aziende che ancora non sono considerate nel decreto al nostro esame; così come riteniamo di evi-

denziare in termini positivi — anche se esce dall'originaria impostazione dell'articolo 59 del decreto presidenziale n. 218 del 1978, recante il testo unico sugli interventi nel Mezzogiorno, che poneva i termini per le aree meridionali ai fini della occupazione — il problema degli sgravi dei contributi previdenziali INPS soltanto limitatamente al 1981.

Quanto oggi recuperiamo con il disegno di legge, cioè i dieci anni in cui l'azienda gode dello sgravio fiscale previsto per l'occupazione nel Mezzogiorno, riteniamo debba essere assunto in modo corretto dalle aziende o dalle imprese che possono stimolare l'occupazione nel Mezzogiorno, non solo con nuovi insediamenti, ma anche con l'ampliamento delle aziende che sono già insediate in queste aree fortemente tese dal punto di vista della situazione economica e sociale e quindi con livelli elevatissimi di disoccupazione. Quindi, in questo senso desideriamo che le imprese assumano — come fa il Parlamento con questa decisione — un impegno più preciso verso lo stimolo e l'occupazione concreta, e non soltanto in termini di pura accettazione, che però nei fatti non si traducono in un aumento dell'occupazione reale.

Allo stesso modo, riteniamo debba significare un fatto positivo la modifica recata al testo originario del decreto-legge, quando porta all'unificazione del versamento dei contributi da parte dell'INPS e dell'INAM in una posizione unitaria mensile per tutti i settori; anche se alcuni settori (quelli agricolo, domestico e minerario) vengono conservati — ritengo giustamente — ad un diverso versamento mensile, tenendo conto delle loro situazioni specifiche.

Comunque, anche per queste aziende viene stabilito, per il versamento dei contributi, il termine del venticinquesimo giorno del mese successivo a quello di scadenza dei periodi di paga cui i contributi si riferiscono; tuttavia per parte nostra — come abbiamo chiesto con un emendamento presentato in Commissione — avremmo ritenuto più equo un diverso atteggiamento, tenendo conto dei proble-

mi delle imprese che passavano dal decimo al venticinquesimo giorno di termine per il versamento dei contributi INPS o dal quindicesimo al venticinquesimo giorno di termine per il versamento dei contributi INAM, ma tenendo anche conto delle risorse finanziarie degli enti, che in questo modo vedono le proprie entrate differite, sia pure con uno scarto di cinque giorni, con un'incidenza dal punto di vista delle entrate e degli interessi momentanei. Per questo riteniamo che ciò sia un fatto positivo e che le aziende dovranno recuperare in termini precisi un loro impegno; in questa direzione va vista la modifica apportata dall'articolo 3 del disegno di legge di conversione al disposto dell'articolo 30 della legge n. 843 del 1978, nel senso di ridurre le penali previste per il ritardo di denuncia o per l'inesatta o incompleta denuncia dei dati relativi ai rapporti di lavoro.

Pertanto riteniamo che le imprese debbano comprendere che questo spostamento dei termini deve essere concepito come una posizione concreta di collaborazione, nel senso che le aziende devono effettuare concretamente la prescritta denuncia per il versamento dei contributi, per evitare un aumento delle spese improduttive per la visita ispettiva effettuata dall'ispettorato del lavoro o per altra attività degli organi previdenziali. Non c'è bisogno, cioè, di incrementare gli oneri ispettivi, ma si avverte piuttosto l'esigenza che le imprese assumano in modo concreto un atteggiamento di collaborazione in relazione al problema del versamento dei contributi. In questo senso riteniamo giusto ciò che è stato realizzato, anche al fine di ridurre un contenzioso che con i precedenti decreti sulla fiscalizzazione si era determinato nei rapporti tra le aziende e gli organi previdenziali. Ebbene, con il secondo comma dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, abbiamo specificato in modo preciso che la fiscalizzazione degli oneri sociali è prevista soltanto per le dodici mensilità della retribuzione, e non anche per le mensilità aggiuntive. Ciò rappresenta un contributo al risanamento di quel contenzioso che è

tuttora aperto, e pone in condizione sia gli istituti previdenziali sia le aziende di prescindere da un problema che avrebbe dovuto, fin dall'inizio, essere impostato in altro modo.

Un altro problema, però, riteniamo debba essere ancora affrontato. Si tratta delle disposizioni introdotte dalla Commissione con l'articolo 3 del disegno di legge, nelle quali si fa riferimento soltanto alla problematica della legge n. 843 del 1978, per ciò che si riferisce alla questione della incompletezza dei dati occorrenti ai fini delle prestazioni previdenziali. Noi riteniamo che debba essere recuperato, con un emendamento, anche il disposto della legge n. 467 del 1978, che prendeva in considerazione il problema dei dati anagrafici e fiscali e di tutta una serie di elementi sui quali a volte si registrano delle incompletezze, in relazione alle quali la legge finanziaria prevede la comminazione di una sanzione amministrativa pari a lire 50 mila per ogni dipendente. Ebbene, mentre troviamo un corretto momento di valutazione del problema del disposto dell'articolo 30 della legge n. 843 del 1978, noi ribadiamo che deve essere considerato anche quanto previsto dalla legge n. 647 del 1978.

Con queste valutazioni, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo socialista a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra considerazione di partenza sul decreto sottoposto all'esame dell'Assemblea ai fini della conversione in legge si pone sul piano della politica generale e della politica economica attuali. In questo che sembra lo scorcio conclusivo della legislatura, di fronte al Governo in crisi, una maggioranza che si forma di volta in volta — come è accaduto durante la discussione del cosiddetto « decreto Prodi » — gestisce i cocci prodotti du-

rante mesi ed anni di cattiva gestione: perché non vi è dubbio che di cocci si tratti, nel momento in cui, facendo irrisolvemente ricorso alla decretazione d'urgenza, si cerca di provvedere ad esigenze manifestate da categorie, settori, comparti della nostra vita economica.

Il problema del contenimento del costo del lavoro non è nuovo; esso è giunto all'esame dell'Assemblea all'inizio di questa legislatura, ed intorno ad esso si è formata dapprima la maggioranza della non sfiducia e poi la maggioranza di programma, le quali hanno però ritenuto di affrontare questo problema senza por mano a nessuno dei rimedi di fondo che avrebbero potuto incidere effettivamente su tali fattispecie. Mi riferisco alle grandi riforme di struttura, e in particolare a quella in materia di oneri sociali e previdenziali: nulla è stato fatto in questa direzione, se non una riforma sanitaria da cui consegue una spesa non quantificabile e non quantificata. Così siamo giunti alla abitudine dei decreti-legge, che si sono succeduti l'uno dopo l'altro, l'uno che tira l'altro, l'uno che impone l'altro, alle misure di fiscalizzazione, cioè le misure di trasferimento sull'intera collettività delle deficienze e delle carenze del sistema, degli oneri che sono troppo gravi, intollerabili per le categorie economiche interessate.

Siamo sempre stati favorevoli ad un ricorso giudizioso, temporaneo, eccezionale e straordinario all'istituto della fiscalizzazione. Lo dicemmo nel novembre del 1976, quando si trattava di incrementare le esportazioni, dicemmo allora che vedevamo con favore la fiscalizzazione temporanea di oneri sociali nei confronti di settori produttivi selezionati, che avrebbero potuto essere stimolati nella loro attività di esportazione. Sono, per altro, passati anni, e non possiamo pensare che il problema del contenimento del costo del lavoro continui ad essere posto a carico dell'intera collettività. Cosa produce tutto questo? Quegli effetti inflattivi che si vorrebbero evitare con il contenimento del costo del lavoro. Il fabbisogno finanziario, le risorse alle quali lo Stato attinge per sopperire

al carico derivante dalla fiscalizzazione degli oneri sociali sono tratte dai cittadini, dalla massa dei contribuenti. Quindi, tutte le linee di tendenza che, da anni a questa parte, sentiamo auspicare e sostenere dai partiti della « grossa maggioranza », relative al contenimento della spesa pubblica, risultano vanificate da questi provvedimenti che si succedono l'uno dopo l'altro, a colpi di migliaia - non di decine - di miliardi, come avviene per il disegno di legge di conversione del quale ci occupiamo.

Noi abbiamo, dunque, oggi, attraverso la prova provata costituita dalla richiesta di conversione del decreto-legge all'ordine del giorno, la conferma del fallimento degli intendimenti di politica economica che la maggioranza di programma aveva manifestato fin dal suo nascere. Abbiamo la prova provata delle responsabilità derivanti dal non aver affrontato la pur dichiarata emergenza economica, della inefficienza della maggioranza che si è a questo punto dissolta perché priva di un disegno unitario, perché incapace di esprimere un disegno organico non soltanto di politica generale, ma anche di politica economica tendente a sostenere i settori in difficoltà.

Il ricorso al decreto-legge ci vede, dunque, contrari. D'altra parte, esso costituisce un rimedio - un cattivo rimedio, ma pur sempre un rimedio - per settori che né per loro colpa né per loro incapacità si trovano in difficoltà. Pertanto tale rimedio non può essere contrastato senza danneggiare i destinatari dello stesso, che incolpevolmente - ripeto - sono la espressione del disordine economico esistente, della mancanza di coerenza nell'intera politica economica attuata nel nostro paese.

Queste le ragioni che ci inducono a guardare al decreto-legge in esame con spirito fortemente critico. Denunziamo pertanto tale decreto, e in particolare le manovre di accollo alla collettività degli oneri sociali cui il decreto fa riferimento, e che sono insostenibili. Non esprimiamo per altro, un giudizio contrario al provvedimento, ma decidiamo soltanto di astenerci dalla votazione su di esso, nella consapevolezza che ai danni che le cate-

gorie interessate subiscono per la mancanza di una coerente politica economica non possono essere aggiunti quelli che deriverebbero qualora il respiro derivante da queste misure disorganiche, decise sotto la spinta dell'urgenza, delle necessità di giorno in giorno, non venisse loro concesso.

Quel che ci lascia molto perplessi è la tendenza a creare una sorta di processo di allargamento per i destinatari dei benefici previsti dal decreto-legge. Agli antichi beneficiari, dei precedenti provvedimenti si sono aggiunte, in questa occasione, le società e le imprese che svolgono attività di progettazione degli impianti industriali e poi le aziende idro-termali, anche se non annesse ad imprese alberghiere: è il solito vizio di fare le fotografie dei destinatari dei provvedimenti di legge.

Finalmente abbiamo addirittura, tra i beneficiari, le impree di distribuzione e noleggio di film, nonché quelle di esercizio di sale cinematografiche private. Si conosce la crisi della distribuzione e del noleggio dei film e si provvede con un tampone, attraverso la solita fiscalizzazione degli oneri sociali, senza che nessuno si interessi di creare « a monte » condizioni diverse e migliori, dalle quali il mercato cinematografico possa essere beneficiato. Allora, se si arriva a favorire questi settori, non si vede perché non si debba fare altrettanto per altri settori, pure in crisi, alternativi rispetto a quelli indicati nell'articolo 1 del decreto-legge.

Mi sia consentita un'altra osservazione. Essa riguarda l'articolo 3-bis, che fornisce l'interpretazione autentica della dizione di importatore abituale. Mi sembra che la preoccupazione che ha ispirato i proponenti di tale articolo aggiuntivo sia in contrasto con le asserite esigenze all'origine del decreto-legge, che sono di incentivazione dell'esportazione: una volta si diceva che servivano per contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti, oggi si dice che servono per aumentarne l'attivo. Il fatto di determinare in maniera rigorosa la nozione di esportatore abituale contrasta con l'allargamento dei benefici della fiscalizzazione ad altri settori, co-

me quelli ricordati un momento fa: infatti, secondo me, il settore in cui a ragione veduta si può accettare che esistano provvedimenti, sia pure temporanei, di fiscalizzazione degli oneri sociali, è quello delle esportazioni, siano esse abituali, siano esse occasionali, dato che sempre si tratta di fatti economici che portano verso l'estero lavoro italiano incorporato in prodotti italiani e danno, in cambio, moneta pregiata. Sono, pertanto, perplesso di fronte alla statuizione contenuta nell'articolo 3-bis, voluto dalla Commissione.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale considera soprattutto l'articolo 2 del decreto-legge che riguarda il Mezzogiorno, con il quale, ancora una volta, si provvede ad una proroga di sgravi contributivi per un arco temporale di dieci anni. Il Mezzogiorno, che non ha niente, deve contentarsi di sgravi fiscali a scadenze ripetute, che si succedono nel tempo.

Noi siamo contrari alla filosofia di questi provvedimenti. Siamo qui a denunciare il fallimento di una politica che si è annunciata in maniera velleitaria, ma che si è rivelata inconcludente e assolutamente non omogenea né adeguata alla emergenza che purtroppo continua ad esistere in Italia, anche e soprattutto sul terreno economico. Per non danneggiare, però, i destinatari del decreto, per rendere omaggio alle sofferenze che essi subiscono, per colpa non loro, ma di quelli che li hanno governati — la maggioranza e il Governo che non hanno saputo affrontare organicamente i problemi — noi ci asterremo dal voto sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come già il collega Tedeschi ha sottolineato, la Commissione lavoro, in sede referente, ha dovuto compiere un grosso lavoro. Il decreto-legge,

infatti, è uscito dalla pura fase di proroga di defiscalizzazioni parziali, per allargare il suo oggetto anche alla materia degli obblighi contributivi. È evidente che, quando per lungo tempo tutto il complesso problema previdenziale, salvo alcuni provvedimenti limitati per materia, è ancora in via di definizione, per quanto riguarda sia le pensioni sia la riscossione e l'accertamento di detti contributi, si muove anche una tematica, che è quella della concezione della sicurezza sociale, che porta avanti un discorso di finanziamento che è diverso da quello previsto dall'attuale ordinamento della previdenza sociale e soprattutto da quella che è la previsione costituzionale.

Ciò nonostante, l'esecutivo si è trovato in presenza di una crisi economica (oggi vi è anche quella politica) e di un costo del lavoro spaventoso ed ha tentato, con questi provvedimenti, di agire almeno su uno degli elementi del costo del lavoro: quello degli oneri sociali.

Vorrei ricordare, prima di tutto a me stessa, che se andiamo ad esaminare la ripartizione della contribuzione in tutti i paesi della Comunità europea, ci accorgiamo immediatamente che gli oneri addossati alle imprese in Italia sono più alti di quelli addossati a tutte le imprese degli altri paesi. Era quindi necessario che si premesse su questo tasto, sia pure in via congiunturale, sia pure come rimedio provvisorio, in presenza di una crisi dalla quale non si riesce ad uscire, per affrontare questo problema con un primo provvedimento e poi con tutta un'altra serie di provvedimenti di cui quello attuale è l'ultimo.

Tutti noi ricordiamo che nel 1977 abbiamo avuto il primo provvedimento relativo al costo del lavoro: oggi abbiamo il sesto, però dobbiamo anche dire che allo interno di questo settore qualche cosa si è mosso. Dall'iniziale decreto che riguardava la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali per le imprese estrattive e manifatturiere, con un accreditamento su un certo numero di punti di contingenza e poi con un successivo aumento di credito degli stessi, siamo arrivati a 24.500 li-

re di sgravio per tutte le imprese, dopo che si è apportato un altro correttivo, cioè quello tendente a facilitare l'occupazione femminile, sgravando totalmente i datori di lavoro degli oneri contributivi, per quanto riguarda le prime 400 mila lire di retribuzione per ogni unità femminile dipendente. Si è quindi operata una scelta selezionata e finalizzata della fiscalizzazione dirigendosi ad attività ed imprese le quali, o sono impegnate abitualmente nell'esportazione oppure fanno da *vis attractiva* per la valuta straniera, in maniera da incidere su uno dei più grossi nodi dell'economia italiana che è quello della bilancia dei pagamenti.

Per questo abbiamo avuto un allargamento dei destinatari, anche attraverso l'ultimo decreto che oggi ci accingiamo a convertire in legge: siamo arrivati, partendo dalle imprese manifatturiere, alle industrie estrattive, alle imprese alberghiere e ai pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, alle agenzie di viaggio, ai complessi turistici all'aria aperta, per giungere oggi, con questo ultimo decreto, alle imprese cinematografiche, alle imprese di progettazione di impianti industriali, alle imprese termali non alberghiere. Qualcuno nella nostra Commissione ha argutamente paragonato questo provvedimento per la fiscalizzazione ad un treno al quale si agganciano successivamente vari vagoni, e che oggi è diventato un po' come la « Freccia del sud », con tutta una serie di vagoni, che porta a destinazione gli utenti dal nord fino in Sicilia.

Noi, è evidente, ci compiacciamo che sia stata annunciata la volontà di affrontare il problema organicamente. In Commissione lavoro è venuta sul tappeto una serie di proposte di allargamenti che certamente non erano immotivate, e che certamente avrebbero meritato di essere considerate. Abbiamo però fatto i conti con l'onorevole sottosegretario Cristofori, che ci ha seguito giorno per giorno. Esisteva una spinta, ad esempio, ad allargare la fiscalizzazione parziale alle imprese artigiane; e tutti ritenevano che questo set-

tore delle « microimprese » meritasse, per lo sforzo che sta facendo, delle facilitazioni; ma il costo della fiscalizzazione parziale ascendeva a 2.200 miliardi: un incremento che avrebbe fatto saltare il bilancio.

Ora, non è che l'equilibrio del bilancio deve preoccupare quando si sta nella maggioranza e non deve preoccupare quando se ne è fuori: il bilancio dello Stato, in questo momento, e soprattutto in vista di una linea di ripresa economica, è un fatto importante sul quale si debbono misurare tutti i provvedimenti che si vanno ad assumere, anche se ciò significa a volte doverne respingere alcuni, che pure sarebbero meritevoli di considerazione. Noi speriamo che il provvedimento organico tenga conto di questi problemi e si facciano gli aggiustamenti possibili e necessari perché si possa ritornare sull'argomento con maggiore completezza e con maggiore soddisfazione.

Il relatore Tedeschi ha enunciato le linee innovative emerse dal lavoro della Commissione prima e poi del Comitato dei nove, un lavoro che ha cercato di chiarire determinati punti che avevano attinenza con il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, con talune modalità contributive, con talune interpretazioni, perché quando le disposizioni non sono chiare, danno luogo ad un contenzioso spesso volte spaventoso e costoso.

Uno dei punti che la Commissione ha voluto chiarire è stato il principio secondo il quale, nel quadro della possibilità di vita delle imprese, si richiede anche una possibilità di agire sul piano contributivo con maggiore respiro. Ecco il motivo dello slittamento di quindici giorni per gli adempimenti contributivi; ecco il motivo dell'unificazione di tale data per i vari versamenti; ecco il motivo dell'abolizione delle periodicità diverse, riportando sempre però al venticinquesimo giorno anche quelle per le quali si fa salva la diversa periodicità; ecco, inoltre, il motivo dell'interpretazione che viene fornita sull'incidenza e sulla possibilità o meno dello sgravio sulla tredicesima mensilità: fino

ad un certo punto era infatti pacifico che lo sgravio operasse anche sulla tredicesima mensilità, ma successivamente si è posto il problema, anche perché è nato un contenzioso in proposito, e si è prospettata la necessità di chiarire questo concetto, al fine soprattutto di stabilire a quali mensilità la fiscalizzazione parziale si riferisse. È stato chiarito che, escluso il 1977, a partire dal periodo successivo la fiscalizzazione è prevista solo per dodici mesi all'anno e non anche sulla tredicesima mensilità.

C'era però un altro concetto che era necessario chiarire: quello dell'articolo 30 della legge finanziaria. Questo articolo ha dettato delle pesanti — e giuste, io dico — sanzioni per gli evasori, ma con una norma che partendo dalla giustizia arrivava all'ingiustizia. Accomunando infatti l'omissione e l'errore parziale, e magari materiale, nella comminatoria di sanzioni di 50 mila lire per ogni dipendente, questo articolo rendeva veramente pesante la posizione dei datori di lavoro e, soprattutto di fronte ad una legge che tende a sgravare i datori di lavoro degli oneri sociali, appariva incoerente perché puniva magari l'azienda il cui contabile aveva inesattamente riportato delle cifre. Ecco quindi che su questo piano si è deciso di apportare una modifica, che io ritengo seria proprio perché ha dato la possibilità della rettifica senza l'applicazione di quel tipo di sanzioni che, come abbiamo visto, sono assai pesanti.

Certo, un decreto-legge in questa materia non può essere accolto trionfalmente, anche perché noi vorremmo che tutta la previdenza sociale venisse affrontata globalmente e che, pur nelle more congiunturali, venisse affrontato più organicamente questo problema della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, in presenza della necessità di sgravare l'azienda almeno di una parte di uno degli elementi del costo del lavoro.

Evidentemente però questo problema previdenziale, che è stato in gran parte esaminato e che era pronto per essere discusso per un'altra parte, oggi è in stasi completa e non si sa quando e come po-

trà essere affrontato al fine di mettere ordine in un terreno nel quale si accumulano stratificazioni ideologiche. Sta di fatto che il decreto-legge era necessario per non determinare un vuoto su provvedimenti che avevano dato un certo sollievo alle aziende. Se oggi, limitatamente ad altre categorie, questi provvedimenti sono stati estesi, nella loro applicabilità, lo si deve alla riflessione e alla rimediazione di certi settori e di certe attività che devono essere sostenuti e che non si possono certamente lasciare abbandonati a se stessi o lasciati crollare senza tentare di salvare, sia pure attraverso il contributo pubblico, che poi è dei cittadini, delle situazioni che altrimenti si ritorcerebbero sulle possibilità occupazionali.

Certamente, non crediamo di aver fatto qualcosa di perfetto, ma abbiamo tentato di operare per il meglio, riducendo al minimo gli eventuali incrementi di spesa e rimandando con sollecitazioni, suggerimenti e consigli quello che riteniamo sia opportuno affrontare in un esame organico di tutto il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali che — ripeto — va meditata, graduata e soprattutto, prima di essere ritenuta una soluzione globale e definitiva, confrontata con la previsione costituzionale, per non rischiare di violare l'articolo 38 della Costituzione.

Noi del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale abbiamo partecipato attivamente alla redazione degli emendamenti presentati in Comitato ristretto ed ora all'esame dell'Assemblea nel testo definitivo. Voteremo a favore di questo provvedimento, perché riterremo sciagurato in questo momento votare contro o astenersi su un provvedimento che rappresenta un po' di ossigeno per quelle imprese italiane che già lottano duramente con la concorrenza estera, con enormi costi del lavoro, soprattutto per gli oneri sociali, con un elevato costo del denaro e degli impianti.

Voteremo a favore perché riteniamo sia nostro compito e nostro dovere, prima di procedere all'allargamento della base occupazionale, quello di difendere i livelli occupazionali in atto, per non far accrescere

gli indici di disoccupazione, già estremamente alti, che ogni giorno diventano più spaventosi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Fortunato. Ne ha facoltà.

FORTUNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il mio intervento nella discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, ha lo scopo di ribadire la posizione del gruppo comunista in materia di contenimento del costo del lavoro.

Più volte il Parlamento ha affrontato questo problema e più volte noi comunisti siamo intervenuti, dando il nostro contributo ed il nostro voto favorevole alle proposte presentate in materia.

Il Governo oggi propone una proroga delle disposizioni relative alla fiscalizzazione parziale degli oneri sociali. Siamo favorevoli a non interrompere questo processo che, è bene ricordare, fu avviato fin dal 1° febbraio 1977, e non mettiamo in discussione quanto fatto finora. Ci sembra e ci sembra corretto non appesantire la produzione di oneri non propri, di cui deve farsi carico tutta la società mediante la fiscalizzazione.

Detto questo — che cioè occorre procedere ad una fiscalizzazione graduale fino ad equilibrare l'incidenza degli oneri sociali rispetto a quella degli altri paesi trasformatori come il nostro — dobbiamo esprimere la nostra contrarietà rispetto a posizioni di forzatura, superficialità e strumentalità con cui da più parti si affronta il dibattito sul costo del lavoro. Non si può ignorare che gli oneri sociali sono addendi del più generale costo del lavoro, e che essi sono una parte del costo complessivo per unità di prodotto. Non si può far finta di ignorare che il costo del lavoro incide in misura maggiore o minore, a seconda dell'utilizzazione degli impianti e delle tecnologie: in poche parole dalla produttività di altri fattori.

Tanti molto spesso dimenticano che nel nostro paese, da più di due anni, opera

la fiscalizzazione degli oneri sociali in modo parziale per settori produttivi molto importanti. Molti sono però ancora i settori che non beneficiano della fiscalizzazione, molti sono quelli che oggettivamente avrebbero diritto allo sgravio, molti sono quelli che non possono attendere oltre. Anche questo aspetto dovrà essere affrontato e risolto positivamente con un prossimo provvedimento organico e definitivo in materia. Si dimentica che nelle aree depresse opera una fiscalizzazione ancora maggiore, sia in percentuale sia per i settori interessati.

Non possiamo accettare e non condividiamo l'impostazione di chi vuol far dipendere in maniera determinante ed esclusiva l'andamento della nostra economia, della nostra produzione, dal costo del lavoro e, in prossimità dei rinnovi contrattuali di milioni di lavoratori, dalle rivendicazioni salariali. Vi sono studi e calcoli che dimostrano la non necessaria dipendenza tra salari, costo del lavoro e sviluppo economico. Abbiamo tanti esempi di imprese che praticano la politica dei superminimi. Le industrie metalmeccaniche milanesi, secondo uno studio della FLM, per l'ottanta per cento circa attuano la politica dei superminimi.

Certo, il problema così posto può apparire semplicistico e superficiale, ma bisogna tenerne conto per avviare un discorso costruttivo e serio, specie in questa fase. Sono all'ordine del giorno la riforma della struttura del salario e la riconversione industriale; e vi è la necessità di definire una politica economica di medio termine che, per quanto ci riguarda — come abbiamo detto più volte —, deve vedere al primo posto gli investimenti e l'occupazione, e non il contenimento imposto del costo del lavoro.

Venendo all'oggetto della nostra discussione, siamo del parere che gli effetti della fiscalizzazione non siano trascurabili. Nel settore dell'industria, ad esempio, la incidenza degli oneri sociali è stata nel 1978 al di sotto del 40 per cento, rispetto ad una incidenza del 46,45 per cento del 1975 per lo stesso settore. Come risulta dalle cifre, si è avuta una diminuzio-

ne dell'incidenza degli oneri di oltre il 6 per cento. Ora si tratta di andare avanti, di compiere scelte, di operare. Il Governo purtroppo — come ci ha fatto capire il sottosegretario Cristofori in Commissione — non ha una strategia politica in materia di contenimento del costo del lavoro. Il decreto-legge in esame non rappresenta una proposta organica; ci è stato detto che siamo alla fase della nomina di una commissione di studio per avere un quadro della situazione e formulare delle proposte.

Ma cosa ha fatto il Governo? Perché non si è mosso dinanzi alle sollecitazioni venute da parte di tutti i gruppi politici da più di due anni? Ci convince poco la tesi secondo cui il Governo avrebbe presentato un provvedimento organico dopo l'approvazione del piano triennale, perché la fiscalizzazione degli oneri sociali rappresenta un'aliquota del costo del lavoro, a sua volta parte del costo per unità di prodotto, costituendo uno dei tanti parametri dello sviluppo economico.

Noi comunisti siamo convinti di non poter confondere una politica di fiscalizzazione intesa come depurazione del costo del lavoro da oneri non propri con una politica di natura economica vera e propria, capace di risolvere in maniera definitiva il problema. Se il Governo avesse visto il legame stretto tra piano triennale ed oneri sociali, oggi avrebbe orientamenti definiti, e non generici e temporanei, come quello di voler favorire le esportazioni.

A conferma di quanto dico, vi è il fatto che il Governo ha previsto i fondi di spesa solamente per i primi sei mesi del 1979, e non ha potuto accogliere l'indicazione dei gruppi per una proposta di fiscalizzazione per l'intero 1979. La Commissione lavoro, come diceva l'onorevole Tedeschi nella sua relazione chiara ed argomentata, ha svolto un buon lavoro; ha cercato, con integrazioni ed aggiunte, di perfezionare il più possibile il decreto-legge, tenendo anche conto dei fatti nuovi intervenuti dopo l'ultimo decreto di fiscalizzazione.

Noi eravamo e siamo convinti che le aziende cinematografiche — dalle sale di proiezione alla produzione — stiano attraversando una grave crisi e che solo provvedimenti appositi possano far fronte a tale congiuntura. Purtroppo, eccezionalmente pensiamo che un po' d'ossigeno — quale quello derivante dalla fiscalizzazione — possa in questo momento giovare a queste imprese.

Abbiamo già detto — e lo ripetiamo — che complessivamente siamo favorevoli al decreto-legge in esame (che si muove sulla via tracciata dalla legge n. 502 del 1978), con le modifiche che hanno incontrato in Commissione il nostro favore e sulle quali non tornerò, avendole già il relatore illustrate a sufficienza.

Pensiamo inoltre di avere agito positivamente unificando al venticinquesimo giorno del mese il termine per i versamenti contributivi e assicurativi ed introducendo altre modifiche di carattere interpretativo e di perfezionamento di norme esistenti: modifiche che tendono a razionalizzare una materia tanto polverizzata e complessa da permettere ancora evasioni per migliaia di miliardi.

Resta comunque la nostra convinzione di dover apportare alcune modifiche al provvedimento, ma su questo punto torneremo — ove fosse necessario — per illustrare nostri emendamenti. Concludo quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadendo la necessità di regolamentare organicamente la materia, che riveste una importanza enorme per la previdenza, per l'assistenza, per la produzione e per la stessa economia del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Giovanni Giuseppe Goria. Ne ha facoltà.

GORIA GIOVANNI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dividerò questo mio intervento — per altro molto breve — in due parti. Nella prima vorrei sostanzialmente esprimere l'adesione del gruppo della democrazia cristiana alla pro-

posta del Governo e al lavoro della Commissione. Per farlo, mi è sufficiente richiamare la puntuale relazione dell'onorevole Tedeschi, alla quale i deputati democratici cristiani si associano, e limitarmi quindi a ricordare che il provvedimento in oggetto si inserisce (come è stato richiamato dai colleghi intervenuti fino ad ora) in una strada abbastanza lunga e in qualche modo travagliata: ricorderemo la faticosa approvazione del primo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali, allora per la verità collegato ad una manovra più vasta. Ma il provvedimento si inserisce su questa strada con un tentativo (sia pure ancora timido, a detta di altri e anche a nostro avviso, in funzione di una situazione politica certo non favorevole per interventi di carattere strutturale) di passare da una fase prettamente congiunturale ad una fase in cui si intervenga con maggiore incisività sui fattori del costo del lavoro.

Certo, non soltanto l'incisività è ancora insufficiente (non per responsabilità del Governo o del Parlamento) in questa fase, ma anche l'ottica prescelta non esaurisce tutta la problematica del costo del lavoro. Avremmo avuto occasione di approfondire questa problematica durante la discussione sul programma triennale presentato dal Governo, discussione che non sappiamo quando il Parlamento potrà affrontare.

Quindi, con il semplice richiamo all'esigenza (certamente sentita da tutti) di affrontare in altra sede più idonea il problema di una ristrutturazione — collegata a manovre di politica economica complessiva — del costo del lavoro, vorrei limitarmi ad una sola osservazione a proposito di quanto il collega Fortunato, del gruppo comunista, ha or ora affermato.

Nella pur condivisibile preoccupazione di allineare i problemi del costo del lavoro ad una strumentazione più vasta in tema di politica economica, non vorrei aver colto un cedimento ad una vecchia logica, alla logica del salario come variabile indipendente, che credevamo ormai retaggio di dibattiti remoti.

Passando alla seconda parte del mio intervento, vorrei rapidamente portare un

contributo personale su un punto specifico del testo del disegno di legge di conversione, e cioè sull'articolo 3 introdotto dalla Commissione. È stato già ricordato dal relatore e dai colleghi intervenuti come la formulazione dell'articolo 30 della legge finanziaria abbia creato gravi problemi, che hanno assunto una dimensione forse contrastante con lo spirito con cui il Parlamento approvò la citata norma. Mi sembra che occorra da un lato assumere con serena e ferma volontà la ipotesi di correggere un equivoco o un errore compiuto, ma dall'altro non ritengo che si debba cadere in un errore ancora più grave, seppure di segno contrario.

Il contenuto dell'articolo 3 proposto dalla Commissione — sul quale questa ha lungamente dibattuto alla ricerca della soluzione migliore — è, nella sostanza, quello di concedere la libertà — non voglio dire l'incentivo — ai datori di lavoro di « sbagliare » — lo dico fra virgolette perché ciò può avere un senso ironico — i dati della denuncia, avendo la tranquillità di poterli correggere su richiesta dell'istituto di previdenza entro trenta giorni, ma, soprattutto, avendo anche la possibilità che l'istituto non si accorga degli errori, e che il tutto si risolva in una evasione o in una diminuzione dei contributi sociali. Ciò che sto dicendo — sia ben chiaro — non vuole assolutamente essere polemico nei confronti di un lavoro che è stato faticoso e lungo, ma vuole arrecare un modesto contributo sul quale mi auguro che la Commissione possa rapidamente pronunciarsi.

Come potrebbe, quindi, essere recuperato il senso vero dell'articolo 30 della legge finanziaria, ovviando agli equivoci e ai problemi insorti? Quando si trattò di approvare quell'articolo, il Parlamento fu benevolmente influenzato dalla dichiarazione del ministro Scotti. Egli disse che l'obbligo dei datori di lavoro, sancito negli ultimi mesi del 1978, di indicare tutti i numeri di iscrizione dei dipendenti agli istituti di previdenza ed assistenza, avrebbe provocato decine di migliaia di nuove iscrizioni all'INPS, parte delle quali dove-

vano ritenersi recuperate all'evasione, nel momento in cui la posizione contributiva assunta nei diversi istituti doveva necessariamente essere parificata. A questo punto si chiese al Parlamento di rafforzare la previsione legislativa, sanzionandola pesantemente. Mi pare — e mi collego a quanto ha detto con molta puntualità il collega Marte Ferrari a conclusione del suo intervento — che a questo proposito vada perciò recuperato il rigore della legge. Credo quindi che la Commissione possa esaminare l'ipotesi di mantenere la applicazione della sanzione prevista dal secondo comma dell'articolo 30 della legge finanziaria nei casi di mancata presentazione o di ritardo nella presentazione della denuncia, tenendo conto del fatto che il Parlamento si esprime con molta chiarezza nel momento in cui articolò la sanzione in relazione ai tempi di ritardo. Si potrebbe, invece, limitare l'applicazione delle medesime sanzioni per le incompletezze e le inesattezze relativamente a quella che definirei la parte anagrafica della denuncia di cui al primo comma del citato articolo 30: a ciò potrebbe convenientemente aggiungersi una pesante sanzione a carico del datore di lavoro in relazione alla denuncia del numero di iscrizione dei dipendenti.

L'ipotesi formulata ha il fine di recuperare il rigore della legge finanziaria, così come voluto dal Parlamento, limitatamente però agli elementi ed alle fattispecie che allora — come molti di noi possono testimoniare — avevano formato il supporto della norma in questione.

Concludo questo mio intervento ribadendo l'apprezzamento del gruppo della democrazia cristiana nei riguardi del provvedimento oggi in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

TEDESCHI, Relatore. Desidero rivolgere un ringraziamento ai colleghi intervenuti, che hanno espresso osservazioni cri-

tiche ma anche adesione sostanziale alla conversione in legge del decreto-legge in esame e alle modifiche apportate dalla Commissione lavoro.

Mi pare che sia opportuno sottolineare, in particolare, alcune riflessioni fatte dall'onorevole Marte Ferrari in merito ai problemi posti oggi dalla fiscalizzazione, che sono da tenere in particolare evidenza, anche in vista della soluzione definitiva che prossimamente dovremo cercare di condurre in porto.

Alcuni rilievi dell'onorevole Valensise mi sembrano accettabili, altri meno. Soprattutto, mi pare che non sia completamente esatta l'affermazione circa il fatto che il provvedimento non ha ottenuto nel passato alcun effetto reale, perché, come era stato messo in evidenza nella relazione, alcuni risultati, almeno in tema di bilancia commerciale e dei pagamenti del 1978, saranno il frutto di molti altri elementi, ma certamente anche delle iniziative volte al contenimento del costo del lavoro, che Governo e Parlamento hanno portato avanti. Per altro, è da apprezzare, nelle dichiarazioni dell'onorevole Valensise, la sostanziale adesione al provvedimento ed alla sua conversione in legge, pur in un atteggiamento critico.

L'intervento dell'onorevole Adriana Palomby ha posto in luce l'opportunità di esaminare eventuali estensioni dell'ambito di applicabilità del provvedimento, anche se credo che la difficoltà e l'improponibilità nell'immediato di ulteriori estensioni siano state già sufficientemente dimostrate.

Ritengo interessante l'intervento dello onorevole Fortunato, soprattutto per quanto riguarda i problemi del costo del lavoro, anche se, per la verità, il costo del lavoro non può essere esaminato solo dal punto di vista degli aspetti previdenziali e degli oneri contributivi, dal momento che anche gli effetti della contrattazione, cioè dell'autonoma scelta delle parti sociali, hanno rilevanza sul costo del lavoro. Quindi, il problema delle compatibilità, anche se deve essere visto in un contesto dinamico, certamente deve costituire oggetto di una responsabilità che tutti devono assumersi, al fine di evitare la con-

tinuazione di un fenomeno inflazionistico molto serio, e magari un suo ulteriore peggioramento, e soprattutto al fine di esaminare i costi in rapporto alla produttività.

L'intervento dell'onorevole Gorla è stato di adesione da parte del gruppo della democrazia cristiana alla conversione in legge di questo decreto-legge. Alcune osservazioni in merito alle modifiche apportate dalla Commissione all'articolo 30 della legge finanziaria credo saranno successivamente prese in considerazione dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Tedeschi, e i vari colleghi intervenuti in questo dibattito, per gli ulteriori contributi recati dopo le lunghe discussioni in Comitato ristretto ed in Commissione.

Occorre un chiarimento di natura politica ben precisa, circa le valutazioni degli onorevoli Fortunato e Valensise. Il primo ha criticato il modo in cui procede il Governo circa la fiscalizzazione, non ritenendo sufficientemente giustificati i motivi addotti per la proroga di sei mesi. Ribadiamo in questa sede che, proprio per le ragioni indicate anche nella replica del relatore, abbiamo ritenuto che si dovesse fare un riferimento indispensabile al piano triennale, nel momento in cui prendevamo in esame una componente rilevante del costo del lavoro.

Condivido le perplessità espresse dal rappresentante del gruppo comunista: allontanandosi i tempi di questa discussione e quindi senza entrare nel concreto di una politica più organica del settore, anche per il momento politico che viviamo, questa proroga di sei mesi presta il fianco a riserve, ma non nasce dalla volontà politica del Governo di non affrontare la

materia. Infatti, ancor prima della crisi governativa, come ha detto il relatore nella sua introduzione, il ministro del lavoro ha invitato i Ministeri interessati e le parti sociali ad esaminare il problema della fiscalizzazione nella sua globalità. Anche noi siamo convinti di ciò, ed abbiamo notato naturalmente come il tipo di manovra compiuta in questi ultimi due anni e mezzo possa mostrare anche aspetti contraddittori, perché l'avevamo impostata in modo molto più aperto, mentre poi abbiamo cercato di intervenire esclusivamente con riferimento al settore dall'incidenza più immediata sulla bilancia dei pagamenti (in sostanza, le attività industriali più direttamente rivolte alla esportazione). In una situazione di generale difficoltà per lo sviluppo economico del nostro paese, non bisogna dimenticare anche gli altri settori che, pur non esportando direttamente, giocano un ruolo rilevante nella ripresa economica. Il richiamo generale da parte di tutti i gruppi ad affrontare la materia in modo globale, non può non essere ascoltato dal Governo, da chiunque avrà la responsabilità di affrontare la questione in Parlamento.

Come ho già spiegato in Commissione, il termine di sei mesi era legato ad alcune opportunità: di non determinare (collegandolo al piano triennale e ad un provvedimento più generale) proroghe troppo lunghe, in un sistema che noi stessi abbiamo considerato insufficiente e non idoneo a raggiungere gli obiettivi prefissati. La spesa preventivata nel bilancio dello Stato per il primo semestre, di 904 miliardi, faceva riferimento sostanzialmente al precedente decreto di fiscalizzazione.

Si è detto che è stato introdotto qualche ampliamento: in particolare quello che si riferisce alle società di ingegneria (mi rivolgo all'onorevole Valensise). Ciò è proprio della natura di questo provvedimento: un punto di riferimento è rappresentato dalle imprese oggi estremamente importanti sul mercato straniero, che in sostanza ci consentono di partecipare ad appalti e gare internazionali valorizzando all'estero i nostri tecnici migliori; era perciò assurdo che tale fascia non

fosse inserita fin dal primo momento nella fiscalizzazione.

Consento con chi ha criticato l'anomalia dell'inserimento nel provvedimento delle sale cinematografiche, ma vi è stato un impegno assunto dal Governo a fronte di un parere unanime di tutti i gruppi politici, considerata la crisi degli esercizi cinematografici. Non essendo stato possibile affrontare questo problema in modo più completo ed organico, il Governo ha ritenuto di dover far fronte a questi impegni assunti con tutti i gruppi politici in questa sede, altrimenti si sarebbe corso il rischio di rinviare l'approvazione del provvedimento.

Dal gruppo comunista e dal gruppo socialista sono state espresse alcune giuste osservazioni che riprendono un discorso avviato in Commissione riguardante lo allargamento dei provvedimenti di fiscalizzazione ad alcuni altri settori; questi discorsi obiettivamente hanno una loro validità, ma sono visti secondo un'ottica che rischia di compromettere il provvedimento più organico sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ritengo non si possa non rendersi conto dell'importanza, ad esempio, dell'artigianato quale componente rilevante della economia del nostro paese; ma a questo punto, si dovrebbero considerare tutti i settori produttivi. Del resto, vi sono delle esigenze previste dal nostro bilancio di previsione già approvato da questo ramo del Parlamento che impongono un limite di spesa; quindi, l'allargamento ad alcuni settori rischierebbe di creare ulteriori ingiustizie anche se, viste da quei settori, tali misure potrebbero sembrare opportune. Inoltre, siamo convinti che la questione relativa al risanamento delle aziende di trasporto non si affronti semplicemente estendendo gli sgravi degli oneri sociali a questi settori.

Per quanto riguarda le modifiche apportate dalla Commissione, con il contributo positivo dei vari gruppi, fin da questo momento credo di poter esprimere il parere positivo del Governo, in quanto il decreto è stato migliorato; intendo rife-

rirmi allo spostamento del termine per il versamento dei contributi dovuti all'INAM, parificandolo a quello previsto per i contributi spettanti all'INPS; alla soppressione, salvo alcune eccezioni, delle norme di particolare favore che consentono il versamento dei contributi previdenziali con periodicità diversa da quella mensile; nonché al fatto di aver preso in considerazione — ma la soluzione definitiva del problema potrà essere esaminata dal Comitato dei nove tenendo conto della discussione avvenuta — l'applicabilità di onerose sanzioni amministrative a carico dei datori di lavoro che avevano ed hanno l'obiettivo ben preciso di colpire duramente quella che è una fuga dalle precise responsabilità degli imprenditori. Ritengo che la soluzione approvata dalla Commissione rappresenti un passo in avanti anche se probabilmente alcune riserve espresse dall'onorevole Gorla (il quale ha sostenuto che questa soluzione attenua il rigore che noi avevamo voluto con l'articolo 30 della legge finanziaria) rispondono a verità.

Il Governo ritiene altresì di esprimere il proprio parere favorevole in riferimento alla definizione di esportatore abituale avente diritto all'agevolazione contributiva, in quanto ritiene che ciò rappresenti un'esigenza indispensabile ai fini dell'applicazione del provvedimento; così come è favorevole al chiarimento che è stato apportato dalla Commissione in riferimento alla tredicesima mensilità, che elimina un vasto contenzioso in atto. Desidero ricordare anche il differimento al 30 giugno del termine per la presentazione all'INPS delle denunce annuali, che rende praticamente applicabile il provvedimento; così come alcuni altri riferimenti e modifiche particolari trovano concorde il Governo.

Esamineremo altri problemi particolari in sede di esame dell'articolato, ma fin da questo momento dobbiamo dire che abbiamo degli impegni rigidi per quanto riguarda la spesa, mentre c'è piena disponibilità per affrontare specificamente la materia oggetto del decreto-legge e materie connesse che rappresentano

gravi traumi nella vita sociale del nostro paese.

Voglio dire infine che contraddittoria è stata la posizione assunta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il quale in sostanza afferma che questi provvedimenti non hanno ottenuto alcun risultato, per giungere poi ad attaccare la maggioranza di solidarietà democratica che ha portato avanti una certa manovra economica nel nostro paese. L'onorevole Valensise sa perfettamente che non consideriamo superata l'emergenza, e la posizione precisa assunta dal Governo e sollecitata dai gruppi politici che hanno prospettato l'esigenza di un provvedimento organico dimostra che su questa strada dobbiamo camminare fino in fondo, per riuscire a creare un sistema omogeneo e ordinato, adeguato alle esigenze dello sviluppo economico del paese.

Concludo ringraziando nuovamente i colleghi intervenuti per il loro contributo ed augurandomi che il decreto-legge in esame possa sollecitamente essere convertito in legge (*Applausi*).

TEDESCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta per permettere al Comitato dei nove di approfondire l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole relatore. Mi permetto però di ricordare che, per decisione assunta in sede di Conferenza dei capigruppo, in periodo di crisi di Governo la discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, che vengono iscritti all'ordine del giorno in quanto il loro esame costituisce un atto dovuto, deve aver luogo senza travalicare le linee e il contenuto dei decreti stessi. Ricordo che, a tale proposito, talune iniziative di modifica ritenute non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge sono state bloccate sia in

Commissione sia per intervento della Presidenza della Camera. Senza volere entrare nel merito del provvedimento in esame, vorrei quindi raccomandare al Comitato dei nove di tener presente questa esigenza, in modo da non porre la Presidenza nell'incresciosa condizione di dover intervenire su questo terreno come ha già dovuto fare in passato.

TEDESCHI, *Relatore*. Terremo conto di questa raccomandazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 20.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di riferire i risultati del lavoro del Comitato dei nove.

TEDESCHI, *Relatore*. Signor Presidente, l'esame degli emendamenti, svolto dal Comitato dei nove, ha palesato una complessità superiore alle previsioni, con punte di difficoltà che richiedono un ulteriore approfondimento. Chiedo, pertanto, a nome della Commissione, che l'esame degli articoli e degli emendamenti venga rinviato alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, ritengo che la proposta del relatore possa essere accolta.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

Per il trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, desidero sollecitare il trasferimento in se-

de legislativa del disegno di legge n. 2657, che recepisce il contratto dei postelegrafonici, attualmente assegnato alla Commissione trasporti in sede referente. Formulo tale richiesta in conseguenza della decisione presa dalla Conferenza dei capigruppo del 6 marzo scorso ed in considerazione di una serie di indiscrezioni e di notizie di stampa contraddittorie che danno (come fa *l'Unità* di oggi) per approvato il disegno di legge in questione entro domani. Il tutto naturalmente con una modifica costituzionale realizzata da *l'Unità*, che ha stabilito che il Parlamento è diventato monocamerale, tanto da essere sufficiente per un progetto l'approvazione di una sola Camera.

La richiesta del nostro gruppo discende, poi, da un fatto che ritengo grave e che è già stato posto all'attenzione della Presidenza. Mi riferisco ad uno strano volantino che circola oggi nelle cassette della posta dei cittadini romani. Si tratta della fotocopia di due fogli di carta intestata « Camera dei Deputati - *Il Presidente della Commissione Trasporti* », che recano la firma del deputato Lucio Libertini, nei quali si accusa il gruppo parlamentare radicale di boicottare l'approvazione del disegno di legge in questione.

Poiché questi due fatti si commentano da soli, credo sia urgente e necessario sollecitare la Commissione trasporti, che fin dal 6 marzo aveva avuto via libera per il trasferimento in sede legislativa di questo provvedimento. Chiediamo che si accelerino le procedure e si arrivi alla decisione finale, anche se rimane in sospeso il problema del coordinamento con l'altro ramo del Parlamento, per verificare se questa procedura d'urgenza serva a qualche cosa e, in particolare, se possa consentire l'approvazione definitiva di questo provvedimento, oppure se debbano essere adottati altri strumenti per giungere alla definizione del contratto dei postelegrafonici.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, ella sa che di questo problema si è parlato qualche settimana fa e che, in sede di Conferenza dei capigruppo, si era

registrata in un primo momento l'opposizione del gruppo radicale al trasferimento in questione. L'opposizione è stata poi ritirata il 6 marzo, come ella ha detto.

Ricordo per altro che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, per il trasferimento alla sede legislativa è necessaria la previa ed effettiva espressione dei pareri da parte delle Commissioni bilancio ed affari costituzionali. Poiché la V Commissione ha emesso il richiesto parere questa sera, mentre la I Commissione dovrebbe esprimerlo domani, ritengo che la Presidenza, nella seduta di domani, potrebbe essere in grado di formulare la proposta di trasferimento in questione, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione delle seguenti nomine:

del comandante Luigi Fiorentino a membro del consiglio di amministrazione della Cassa marittima meridionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare;

del dottor Pier Ignazio Bovero a commissario liquidatore della Cassa mutua di malattia per i dipendenti dell'Ente nazionale per l'energia elettrica;

del signor Giovanni Baruzzo a commissario liquidatore della Cassa di soccorso per il personale dell'Azienda comunale autofiloviaria di Padova;

della dottoressa Giuseppa Bologna a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti;

del dottor Giuseppe Cesaris a membro del consiglio di amministrazione del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime;

del dottor Biagio D'Alba e della signorina Silvana Cimmino a membri del comitato direttivo dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le ostetriche;

del signor Alessandro Cardulli a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « G. Amendola ».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CICCIOMESSERE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti » (2780).

Comunico che questa proposta di legge è stata fatta propria dal gruppo parlamentare radicale, ai sensi dell'articolo 76, terzo comma, del regolamento.

Sarà stampata e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e XII (Industria) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modificazioni ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale » (2698).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 marzo 1979, alle 11:

1 — Discussione della proposta: Modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (doc. II, n. 5);

— *Relatori:* Pennacchini, Labriola e Colonna.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi (2695);

— *Relatore:* Tedeschi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modificazioni ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale » (2698);

— *Relatori:* Tamini e Merloni.

La seduta termina alle 20,10.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Sicolo n. 3-03278 del 30 novembre 1978 in interrogazione a risposta scritta n. 4-07466.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRASSUCCI, GATTI NATALINO E SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni che hanno consigliato il Governo e l'AIMA ad estraniarsi dalla gestione dell'operazione « aiuto al consumo » per l'olio d'oliva che la CEE, in base al regolamento n. 1562 dello scorso giugno, finanzia con una spesa di circa 80 miliardi di lire.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

1) quando effettivamente comincerà l'operazione;

2) a quanto ammonta con precisione il contributo CEE e quanti litri di olio verranno sovvenzionati;

3) per quale motivo la distribuzione al dettaglio non è stata interessata alla gestione della operazione, ricordando in proposito, che il regolamento CEE sopra-

citato consigliava di erogare l'aiuto alla fase più vicina possibile al consumatore;

4) quali sono i controlli ed i meccanismi che garantiranno in modo certo che l'operazione servirà a ridurre effettivamente il prezzo dell'olio per rilanciarne il consumo e la produzione;

5) quali sono i criteri ed i meccanismi per la spesa dei cinque miliardi previsti per la pubblicità;

6) se il Ministro è a conoscenza di tensioni artificiali e speculative che si vanno manifestando nel paese sul prezzo dell'olio d'oliva, tensioni del tutto ingiustificate in relazione alla produzione in corso;

7) in che modo verranno interessate le strutture annonarie pubbliche ed in particolare quelle dei comuni.

Gli interroganti preoccupati che l'intera operazione si riduca ad un « semplice beneficio » per l'industria imbottigliatrice o per un gruppo ristretto di industriali, che venga snaturata profondamente l'operazione, che si possa addebitare al « mondo del commercio » la responsabilità per la mancata diminuzione del prezzo dell'olio, chiedono con urgenza di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare.

(5-01583)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SICOLO, DI GIULIO, ALINOVÌ, BRINI FEDERICO, D'ALEMA, MACCIOTTA, GRAMIGNA, GIANNINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E MASIELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere come si intende intervenire urgentemente onde scongiurare la minacciata chiusura delle « Acciaierie Ferriere Pugliesi » di Gravinazzo (Bari) che attualmente occupano 1.050 lavoratori (tra operai e impiegati), cui vanno aggiunti circa trecento lavoratori dell'indotto. Tale minaccia di chiusura è aggravata dal rifiuto del Banco di Napoli di concedere aperture di credito, vincolato alle commesse per l'esportazione.

Va, in proposito, precisato che la fabbrica suddetta, attualmente in crisi finanziaria, ha serie e concrete prospettive produttive e di mercato, in quanto produce acciai speciali prevalentemente destinati ai mercati esteri: ne fa fede il fatto che nel 1977 il 60 per cento e nel 1978 l'80 per cento del fatturato è stato esportato, mentre per il 1979 si sono già acquisite commesse estere per circa 20 miliardi di lire, il che significa già sei mesi di lavoro per tutti i dipendenti.

Gli interroganti, ciò premesso, chiedono:

1) di sapere se non si ritenga opportuno, da parte dei Ministri, promuovere a fianco degli imprenditori privati l'intervento della GEPI allo scopo di consentire il risanamento finanziario dell'azienda e l'attuazione del piano di ristrutturazione aziendale già in elaborazione, in conformità con quanto previsto dalla legge per agevolare il risanamento finanziario delle imprese nonché dalla legge 675 per la riconversione industriale;

2) se non ritengano opportuno intervenire nella medesima direzione, anche ai sensi della legge sul risanamento finan-

ziario delle imprese, realizzando le opportune intese nella legge stessa previste fra istituti di credito ed imprenditori.

(4-07466)

BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di potere adottare al fine di far riesaminare il piano attuale di marcia del treno locale n. 8260, in partenza da La Spezia per Parma alle ore 3,46.

Questo orario si ripercuote, per l'arrivo a Fornovo alle ore 6,02, sui collegamenti della Lunigiana con Milano, dove ora risulta impossibile giungere prima delle ore 10,32, mentre precedentemente era consentito l'arrivo nella città lombarda per le ore 8,00.

Ciò costituisce grave impedimento alle comunicazioni che risultano peggiorate.

(4-07467)

FORTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta i cittadini della provincia di Salerno sono stati informati a mezzo di manifesti murali in data 5 marzo 1979 di un ennesimo probabile illecito tentato, sembra, da qualche amministratore dell'ATACS (Azienda trasporti autofiloviaria consortile salernitana), in occasione dell'espletamento di un concorso per ricoprire un posto vacante in organico per la qualifica di direttore;

la magistratura salernitana è stata più volte, precedentemente, interessata alla conduzione amministrativa di detta azienda e che a seguito di varie denunce istrui un regolare processo la cui fase istruttoria si è conclusa da molti mesi ed a seguito della quale il magistrato competente chiese anche la destituzione da consigliere comunale di un rappresentante della Democrazia cristiana nel gruppo consiliare al comune di Salerno;

sull'intera vicenda più volte le Organizzazioni sindacali, la stampa cittadina hanno chiesto di conoscere pienamente la verità al fine di rispondere adeguatamen-

te alle attese dell'opinione pubblica - i motivi che impediscono ancora, a distanza di anni, alla giustizia di fare piena luce su tutte le questioni poste dalle denunce. (4-07468)

D'ALESSIO, GRASSUCCI E POCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stata accertata la consistenza e la veridicità di una segnalazione pervenuta agli interroganti (riferita nella interrogazione n. 5-01399) circa presunte interessate manipolazioni del reclutamento di ufficiali di complemento operate nell'ambito del Ministero della difesa.

Sembra ora che dagli atti della leva del comune di Roccamassima, provincia di Latina, riguardanti le classi 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, su un numero assai esiguo di chiamati al servizio, ammontante a qualche decina di unità, gli ammessi ai corsi per ufficiali di complemento e per sottufficiali in servizio permanente sarebbero stati ben 7. (4-07469)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il Consiglio ristretto ai professori di ruolo della facoltà di scienze politiche dell'università di Cagliari ha provveduto il 16 febbraio 1979 alla indicazione della graduatoria delle nuove cattedre da istituire ai sensi della circolare ministeriale del 23 dicembre 1978, protocollo n. 3910.

Rilevato che l'indicazione di cui sopra è avvenuta ad opera di tre soli docenti su di un complesso di ben 48 professori ufficiali dei quali 35 stabilizzati.

Rilevato altresì che dei tre docenti che hanno assunto una così impegnativa decisione, uno solo è ordinario, uno è straordinario ed il terzo è addirittura fuori ruolo da circa tre anni; che il professore straordinario della terna è chiaramente condizionato nella sua autonomia in quanto prossimo al giudizio sull'ordinariato, sul quale dovrà pronunciarsi anche il già citato professore fuori ruolo della terna -

se il Ministro interrogato non ritenga che la delibera in questione sia da considerarsi illegittima per l'assenza di un terzo professore di ruolo. Considerato inoltre che la delibera in argomento è certamente inficiata da insanabile mancanza di obiettività per la presenza prevaricante nel Consiglio del professore fuori ruolo già menzionato, tale professor Deleone Enrico, noto negli ambienti accademici per l'ostilità che ha sempre manifestato e manifesta in ogni occasione contro la facoltà di scienze politiche di Cagliari e la gran parte dei suoi docenti.

Ricordato che il medesimo professore fuori ruolo si è già imposto all'attenzione delle cronache nazionali universitarie anche per il clamore suscitato dal suo concorso celebrato nell'opuscolo del professor Carlo Giglio dell'università di Pavia dal significativo titolo « Il cavallo di Caligola »; non certo per il valore scientifico dei partecipanti ma per gli aberranti sistemi che caratterizzarono quel concorso.

Ricordato altresì che l'interrogante ebbe ad occuparsi con altra interrogazione (febbraio 1976) del medesimo professore, denunciato alla magistratura da una sua borsista, episodio ripreso largamente dalla stampa nazionale.

Tenuto altresì presente che oltre a tutto ciò il professore Deleone risulta imposto alla direzione di un istituto in virtù di una quanto meno discutibile normativa, in contrasto con la volontà espressa dalla facoltà; che è residente e domiciliato nella penisola e pressoché del tutto assente dalla vita della facoltà della quale si interessa, come è notorio, soltanto per fare oggetto di pervicace animosità l'istituto ed i docenti, come testimoniano tutta una lunga serie di denunce ed esposti talora sconfinanti nell'ingiuria quando non rasentano la diffamazione.

Considerato che per tutto quanto sopra detto, la graduatoria formulata dai tre docenti appare come già detto illegittima per la mancanza del terzo professore di ruolo nonché viziata da prevenzione e ostilità nei confronti di taluni docenti, fino ad apparire prevaricatrice e punitiva,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga urgente ed improcrastinabile un suo autorevole intervento volto a riportare nella facoltà in questione, nel rispetto del generale interesse e dei diritti dei singoli, la necessaria serenità.

(4-07470)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che le due Commissioni istituite presso il Ministero della difesa per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano combattente procedono nei loro lavori con estrema lentezza per non esserne stata garantita la funzionalità in mezzi ed in personale;

che la maggior parte delle 400 domande dei partigiani del Friuli-Venezia Giulia e dei cittadini italiani che combatterono all'estero rimangono ancora inevase dalla riapertura dei termini di presentazione di cui alla legge 21 dicembre 1974, n. 702;

e che ad alcuni interessati non sono stati nemmeno notificati i riconoscimenti già formalizzati all'inizio dello scorso anno;

tenuto conto che detti riconoscimenti sono spesso connessi ai benefici combattentistici di cui alla legge 336-1970, fruibili, a norma della legge 824-1971, su domanda da presentarsi entro il 31 dicembre 1979 —

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per consentire la tempestiva definizione delle pratiche o se, in diversa previsione, non intenda proporre la proroga dei termini fissati dalla suddetta legge n. 824 del 1971.

(4-07471)

PELLIZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che gli importi compensativi monetari e una pesantezza di mercato stanno arrecando ingenti danni economici agli allevatori italiani —

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine a tale

stato di cose, che contraddice palesemente i contenuti delle leggi finanziarie in favore dei produttori zootecnici italiani ed impedisce il raggiungimento degli obiettivi per il settore zootecnico contenuti nel piano agro-alimentare.

(4-07472)

CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO E MELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in relazione al piano di costruzione di case a San Venerio (La Spezia), se è connessa alla realizzazione di questo piano la ventilata cessione al comune di La Spezia dell'area demaniale cosiddetta « FLAG », attualmente in concessione alla Marina Militare. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale eventuale utilizzazione è prevista per questa area e come verrà stabilito il suo valore.

(4-07473)

QUARANTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della molteplicità degli incarichi ricoperti dal professor Gianguido Sacchi Morsiani, il quale oltre ad essere titolare di cattedra universitaria all'università di Bologna, è vice presidente dell'ANERT (Associazione esattori imposte dirette) e della GERIT (Gestione esattorie e tesorerie) con sede in Roma, in via Parigi, 11, nonché consigliere di amministrazione del Consorzio nazionale obbligatorio fra gli esattori in carica delle imposte dirette per la meccanizzazione dei ruoli; percependo per tali funzioni regolari emolumenti;

se non ritengono di intervenire, rilevando la incompatibilità sussistente, in particolare, tra l'ultima carica e l'incarico di docente universitario, prevedendosi sia la decadenza dall'albo degli esattori, allorché si esercita altra attività professionale, sia la non compatibilità tra lo stato giuridico relativo ai professori ed attività esclusiva in campo economico produttivo.

(4-07474)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di interesse del signor Scrocco Donato, da Buonalbergo (Benevento), trasmessa alla Direzione Generale Pensioni di Guerra in data 20 maggio 1972, per la trattazione di propria competenza a seguito di ricorso numero 722086 avverso il decreto ministeriale 002245506. (4-07475)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale delle pratiche per pensione di guerra di interesse della signora De Marco Maria, vedova Pirone, attualmente all'esame della 3^a Sez. Giurisdizionale su ricorsi contrassegnati coi nn. 496112 e 609625. (4-07476)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione del signor Battini Severino nato a Casatenovo (Como) il 6 luglio 1914 e res. in Casatenovo Via C. Porta, 16.

È stato sottoposto a visita medica dalla commissione per le pensioni di guerra di Milano in data 27 gennaio 1978, ha posizione n. 9092318/D.

La categoria proposta è stata accettata dall'interessato come risulta dal mod. 2149 di prot. 1534/78 del 10 novembre 1978.

(4-07477)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione al trasferimento prima e all'allontanamento dal servizio avvenuto anni orsono dell'Agente di P.S. D'Addesa Saverio Filippo ora residente a Savona - se, tra le cause di questo allontanamento, non ritiene vi siano motivi legati alle conoscenze che questo poliziotto aveva acquisito circa alcuni gravi aspetti del terrorismo in Alto Adige, nonché di certe complicità e infine di alcune possibili connessioni con i fatti che determinarono la strage di Piazza Fontana e costituiscono le basi del fenomeno, sempre più estesosi del terrorismo.

Per conoscere in particolare se il D'Addesa era in possesso di un documento segreto in relazione al contenuto del quale venne chiamato a rapporto dal Comandante Maggiore di P.S. Espedito Jovine.

(4-07478)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è al corrente delle iniziative che sono state intraprese nei riguardi dei voli *charter*, iniziative che vanno a favore di compagnie straniere causando una grave emorragia valutaria.

Per conoscere in particolare se, mentre la società Alitalia si dichiara non interessata ai voli *charter* (e in effetti non opera alcuna attività *charter* programmata), sia ammissibile che l'articolo 5 dello schema di convenzione del Ministero dei trasporti accorda di fatto all'Alitalia il monopolio *charteristico* e ciò anche contro il parere che venne espresso al Senato dal precedente Ministro Ruffini e contro il parere del Consiglio superiore dell'aviazione civile.

Per conoscere infine se non ritiene contrario agli interessi nazionali:

1) vietare ai vettori italiani ciò che non può essere vietato agli stranieri (con relativo contraccollo per i livelli occupazionali);

2) istituire un monopolio nel settore (monopolio che al limite dovrebbe essere istituito con le dovute forme, non sopprimibili da un atto negoziale, giuridicamente irrilevante verso i terzi;

3) non attenersi a inderogabili norme comunitarie. (4-07479)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione sperequativa che esiste nei riguardi della pensione privilegiata ordinaria degli impiegati dello Stato riconosciuti mutilati o invalidi per servizio in quanto mentre per i militari è prevista la concessione di un decimo in più della pensione spettante per il servizio prestato per gli

impiegati non è previsto alcun aumento percentuale della pensione.

Tale sperequazione appare particolarmente grave se si considera che numerosi impiegati tecnici e amministrativi svolgono il loro lavoro anche su navi armate, sommergibili aereomobili, stazioni balistiche e missilistiche. Per conoscere, in conseguenza di quanto sopra, se non intenda promuovere adeguate azioni per porre rimedio alla situazione esistente. (4-07480)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui la disposizione dell'articolo 3, primo comma della legge 21 novembre 1977, n. 932 (concernente « gli appuntati del Corpo della guardia di finanza arruolatisi dopo avere rivestito il grado di sottufficiale nelle Forze armate o in quelle partigiane ») non è stata estesa anche agli appuntati arruolatisi prima di avere rivestito il grado di ufficiale o sottufficiale nelle Forze armate o in quelle partigiane.

Il fatto che diversi appuntati del Corpo della guardia di finanza hanno rivestito il grado di ufficiale o sottufficiale nelle Forze armate o in quelle partigiane dopo lo avvenuto arruolamento nel predetto Corpo (al quale hanno fatto ritorno nel periodo postbellico) non dovrebbe costituire ostacolo all'ottenimento del beneficio di cui all'articolo 3, primo comma, legge n. 932 del 1977. Al contrario: questo fatto, invece, dovrebbe costituire titolo preferenziale! (4-07481)

CRAVEDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il 13 gennaio 1979 nel corso di una sparatoria fra una « volante » della polizia e una macchina condotta da rapinatori rimaneva gravemente ferita in via Farnesiana (Piacenza) la signora Anna Arisi Rota, riportando un trauma cranico-encefalico con ferita lacero-contusa in regione temporale destra da proiettile, e frattura esposta del temporale destro.

La signora Anna Arisi Rota in macchina ritornava da una scuola della provin-

cia di Piacenza ove svolgeva compiti di supplenza, non essendo insegnante di ruolo. In seguito all'incidente sopra descritto la signora Arisi Rota non ha potuto proseguire nella supplenza e oggi si ritrova nelle condizioni di non poter svolgere altre attività anche in ragione alle ferite riportate — se non ritenga opportuno affrettare i tempi per il risarcimento dei danni subiti dalla signora Arisi Rota, la quale non può certamente aspettare le lungaggini di un procedimento burocratico anche in relazione alle sue condizioni economiche, ed alla perdita del lavoro come insegnante supplente. (4-07482)

CRAVEDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà liquidata la pensione di guerra n. 5317/18 a favore di Dametti Paola nata il 25 giugno 1928, collaterale del caduto Dametti Giuseppe, pensione già goduta dal padre Dametti Carlo deceduto il 27 febbraio 1976. (4-07483)

CRAVEDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la posizione del Ministero delle partecipazioni statali relative alla decisione dell'AGIP di spostare il « Centro addestramento » da Cortemaggiore (Piacenza) a Ravenna.

La decisione della Direzione Centrale dell'AGIP colpisce economicamente una provincia per la quale è stata da tutti riconosciuta la necessità di incrementare lo sviluppo economico e industriale. Inoltre Cortemaggiore, rappresenta un simbolo nel campo delle ricerche degli idrocarburi.

L'interrogante chiede al Ministro delle partecipazioni statali d'intervenire nei confronti della Direzione Centrale dell'AGIP, affinché receda dalle sue decisioni e siano date concrete assicurazioni affinché il Centro Addestramento rimanga a Cortemaggiore e nel contempo si ricerchi anche la possibilità di un potenziamento del Centro allargando l'area di specializzazione.

(4-07484)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica per la ricostituzione contributiva della pensione appartenente al signor Cucugliato Pantaleo nato il 2 maggio 1918 a Gallipoli.

Il numero del libretto della pensione già goduta è 50008638-VO. La posizione della pratica ha il n. 7196537 e il comune di Gallipoli alla lettera ministeriale del 5 settembre 1978 ha risposto in data 20 settembre 1978 con lettera protocollo n. 15531, inoltrando la documentazione richiesta. (4-07485)

CASALINO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, GIANNINI, GRAMEGNA E MASIELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, se è a conoscenza che presso la stazione ferroviaria di Bari non esiste sala di aspetto per i passeggeri in transito costretti a sostare in attesa dei treni. Soprattutto manca la I classe, ma anche la II è composta da una stanza angusta, divisa con rudimentali transenne che certamente non si addicono alle persone e con l'approssimarsi della primavera non presenterà un aspetto decoroso ai turisti nazionali e internazionali che si fermeranno o transiteranno per la stazione;

quali iniziative intenda prendere per fare terminare i lavori in corso presso la stazione che si trascinano stancamente da anni e comunque se non ritiene di dover ricavare nell'ambito delle strutture esistenti e in attesa di migliori soluzioni, i locali necessari per fornire subito a Bari sale di aspetto decorose, decenti e igieniche. (4-07486)

CASALINO, ANGELINI, CIRASINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, REICHLIN E STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

sulla tratta ferroviaria Brindisi-Taranto, lunga 70 chilometri con 8 stazioni in-

termedie, vi è un transito giornaliero di 32 treni che trasportano alcune migliaia di passeggeri, molti dei quali operai e impiegati, pendolari, in più transitano nei due sensi numerosi treni per il trasporto merci;

nelle 8 stazioni ferroviarie intermedie non essendo in servizio il capostazione, gravano sul dirigente unico e sui capi treno, compiti pesanti e impegnativi comportando complicazioni del servizio, ritardi dei treni e una percorrenza media che non supera 40 chilometri orari tanto che per andare da Brindisi a Taranto o viceversa non si impiegano meno di due ore;

gli operai e gli impiegati e gli studenti non avendo la garanzia di arrivare puntualmente sui posti di lavoro e nelle scuole a causa dei ritardi ferroviari sono costretti a servirsi di mezzi alternativi, comportando ciò oltre a sacrifici finanziari personali, anche uno spreco di carburante e un danno per l'economia nazionale -

se non ritiene di dover intervenire prontamente per fare destinare dalla azienda autonoma delle ferrovie dello Stato presso le 8 stazioni intermedie della tratta ferroviaria Brindisi-Taranto il capostazione per la dirigenza locale in modo da superare lo stato del dirigente unico e quindi in attesa del doppio binario e della elettrificazione, contribuire a fare aumentare la percorrenza media oraria e la puntualità nelle partenze e negli arrivi dei treni in modo da evitare inutile malcontento degli operai, studenti, impiegati e comunque della popolazione che utilizza il trasporto ferroviario. (4-07487)

FLAMIGNI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali criteri l'apposita commissione ministeriale nell'anno 1965 ebbe a stabilire la forza organica dei singoli reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e se non ritenga dover procedere a delle modifiche in relazione alle nuove esigenze e per adeguare gli organici della pubblica sicurezza alla nuova topografia della criminalità. (4-07488)

BACCHI DOMENICO, GIURA LONGO E FANTACI. — *Al Ministri dei beni culturali e ambientali e della difesa.* — Per conoscere quali iniziative — ciascuno per la parte di sua competenza — intendono prendere per consentire al pubblico di accedere alla sala in cui è collocata la « Cuba » prezioso gioiello di arte arabo-normanno in atto chiusa fra le mura della Caserma Tukory accogliendo in questo modo la richiesta della città di Palermo e degli ambienti culturali. (4-07489)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — anche in riferimento agli accordi con i sindacati — quali programmi di sviluppo sono stati elaborati o sono in corso di attuazione per gli stabilimenti CIRIO ubicati in Campania; per conoscere, inoltre, l'entità degli investimenti previsti per detti stabilimenti per l'anno 1979 e per gli anni successivi; per conoscere, infine, per ciascuno degli stabilimenti CIRIO esistenti in Campania, i livelli occupazionali attuali, distinti in stagionali e fissi, e quelli prevedibili per i prossimi anni. (4-07490)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se alla Litosud, stabilimento di Cava dei Tirreni, siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere: 1) l'entità, lo scopo e la data della richiesta e della effettiva erogazione dei contributi; 2) il numero dei lavoratori, distinti in stagionali e fissi, risultanti al momento della richiesta di finanziamento pubblico; 3) il numero dei lavoratori, distinti in stagionali e fissi, da assumere in aggiunta a quelli precedentemente occupati, nonché i tempi previsti per le nuove assunzioni; per sapere, infine, se sia stato accertato il rispetto, da parte dell'azienda, della legge 20 maggio 1970, n. 300, sullo Statuto dei diritti dei lavoratori. (4-07491)

AMARANTE E FORTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

1) l'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, prevede che fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento camerale « il Presidente della Camera di commercio è nominato dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato di concerto con il Ministro dell'agricoltura e foreste, d'intesa con il Presidente della Giunta regionale »;

2) gli organi della Camera di commercio di Salerno sono da tempo scaduti dal proprio mandato;

3) il Presidente della suddetta Camera di commercio ricopre anche la carica di Presidente della Giunta regionale della regione Campania;

4) il personale della Camera di commercio di Salerno tra le motivazioni di un recente lungo sciopero ha posto in rilievo, oltre ai problemi economici e normativi, anche la denuncia della mancata attuazione dell'articolo 64 del citato decreto presidenziale n. 616, nonché la « inefficienza dell'attuale Giunta camerale che, disattendendo ogni compito ed ogni funzione nel campo dello sviluppo economico della provincia si è degradata a livello di semplice organo amministrativo-burocratico togliendo alla Camera di commercio ogni propria funzione di propulsione dell'attività produttiva, con conseguente degrado del livello professionale dei propri dipendenti »;

5) per altre Camere di commercio, come ad esempio quella di Como, si è provveduto (decreto ministeriale 20 gennaio 1979) al rinnovo degli organi camerali —

per quale motivo non si è ancora provveduto alla nomina del nuovo Presidente e degli altri organi della Camera di commercio di Salerno, ed entro quanto tempo si intende provvedervi. (4-07492)

LOMBARDI RICCARDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per

conoscere dal Ministro dell'interno se e quali risultati abbia conseguito l'inchiesta (condotta contestualmente al suo trasferimento a Roma) sui comportamenti dell'ex titolare della questura di Genova. E, per quanto riguarda la sua competenza, dal Ministro di grazia e giustizia l'interrogante chiede di conoscere se i mancati accertamenti su tali comportamenti, pur segnalati ai dirigenti centrali della pubblica sicurezza del tempo, non configurino a carico di questi ultimi reato per omissione di atti d'ufficio; ciò che varrebbe almeno come risposta, sia pure parziale, alla inquietudine della popolazione di Genova, ove la presunta inerzia del Governo di fronte a fatti di tanta gravità, suscita sospetti di deliberata copertura con conseguente discredito dei pubblici poteri. (4-07493)

ADAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della forte protesta che da più settimane si va manifestando tra le amministrazioni comunali, la classe forense, le forze politiche e fra le popolazioni della Valle dell'Ufita, dell'Eclanese e della Baronìa, in provincia di Avellino, a seguito della notizia sulla ipotesi di unificazione delle preture dei comuni di Castelbaronia, Frigento, Mirabella e Grottaminarda.

Detta ipotesi sarebbe stata prevista nel piano di ristrutturazione e riorganizzazione degli uffici giudiziari, predisposto dal Consiglio superiore della magistratura. La unificazione in un unico mandamento dovrebbe portare alla soppressione di quasi tutti gli uffici giudiziari attualmente operanti.

In proposito va detto che indispensabile e non più rinviabile appare la riorganizzazione di tutti gli uffici giudiziari della provincia di Avellino; tuttavia non si può prescindere da una verifica accorta e attenta delle realtà territoriali e mandamentali, nelle quali hanno operato per tanti anni le singole preture.

Per sapere come si intende intervenire per raccogliere le istanze motivate delle forze sociali e politiche, delle rappresentanze professionali dell'attività forense,

per la definizione di un piano organico di ristrutturazione degli uffici per assicurare rapidità e funzionalità alla organizzazione della giustizia, riportando tranquillità nelle popolazioni irpine interessate al problema. (4-07494)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso: che il Ministero con decreto emanato alla fine dell'anno scorso, istituita, nell'ambito del territorio provinciale di Catanzaro 14 distretti scolastici e, fra gli altri il n. 6 con sede a Lamezia Terme ed il n. 12 a Soverato Mannelli;

che nell'istituzione dei predetti veniva omesso il parere del comune di Marcellinara e degli altri enti locali interessati in espressa violazione a quanto disposto dall'articolo 7 della legge 30 luglio 1973, n. 477;

considerato che al fine di porre rimedio alla violazione di legge attuata con l'emanazione del decreto istitutivo dei distretti scolastici ed altresì al fine di evitare gravi disagi alla collettività di Marcellinara e degli altri paesi interessati, appare indispensabile che il Ministro revochi il decreto in precedenza emanato e che lo stesso proceda, anche alla luce delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 415 ad un adeguamento del circolo didattico di Marcellinara —

se ritiene opportuno procedere ad un adeguamento del circolo didattico di Marcellinara che comprende i comuni di Marcellinara, Amato, Miglierina, Settingiano, inserendo i plessi di detti comuni in unico distretto scolastico più facilmente raggiungibile di quello di Soveria Mannella soprattutto nel periodo invernale. (4-07495)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quando sarà concluso il concorso direttivo della scuola elementare statale in atto;

quando verranno assegnati alle loro sedi i direttori didattici di nuova nomina;

se non ritenga conveniente ed utile per la Scuola elementare statale la proposta di sopprimere l'istituto del direttore didattico reggente sostituendolo con l'istituto del direttore incaricato (per questo vengono richiesti i requisiti necessari per partecipare al concorso direttivo o i requisiti previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, articolo 13);

se non si ritiene indispensabile provvedere, nell'ambito di ogni provincia, alla rotazione degli ispettori scolastici tecnici, per quanto riguarda le loro attribuzioni e le loro zone di competenza per evitare abusi ed inerzia.

Per sapere quali provvedimenti il Ministero intende prendere in merito:

alla caotica situazione esistente nella scuola elementare statale dovuta soprattutto alla mancanza, al 15 settembre 1979, di un incredibile numero di dirigenti scolastici (si calcola che a tale data, prima delle assegnazioni ricordate, le direzioni didattiche vacanti siano circa tremila);

al troppo lento ritmo di lavoro della Commissione del concorso direttivo in atto (secondo la stampa scolastica detta Commissione si riunirebbe una volta ogni 15 giorni);

al fallimento dell'istituto del direttore didattico reggente ed il non positivo utilizzo degli ispettori tecnici. (4-07496)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno concedere il prepensionamento ai lavoratori esattoriali; per sapere pure se ritengano che la soppressione delle esattorie e le nuove proposte sul personale esattoriale non offrano garanzie per la sicura minaccia di trasferimento in località magari lontane o la riduzione al pendolarismo per il personale anziano da vari anni al servizio dello Stato per la riscossione delle imposte e sono contrarie ai principi della Comunità europea e dei sindacati europei i quali mirano a diminuire la disoccupazione giovanile con il prepensionamento degli anziani;

per sapere se ritengano inoltre che l'unica equa e giusta soluzione sarebbe (come nel caso identico degli impiegati del dazio) offrire a far tempo al dicembre 1980 dopo 19 anni, 6 mesi ed un giorno di contribuzione ai fondi di qualsiasi tipo e forma, l'esodo volontario con 10 anni di prepensionamento e 10 anni in più di buonauscita come è stato fatto nel 1972 con la legge n. 649 per il personale dei dazi;

per sapere se è vero che dato il difficile momento economico nazionale, il personale esattoriale rinuncerebbe ai 10 anni di buonauscita in più;

per far inoltre notare che con testo unico del 1973 agli impiegati dello Stato e precisamente alle lavoratrici sposate si è concesso, dopo 15 anni di servizio, una maggiorazione di 7 anni prepensionabili in caso di sfollamento volontario e per ricordare che il Governo, nella presentazione del 1° disegno di legge sugli esattoriali, all'ultimo comma dell'articolo 10 prometteva « si potranno provvedere disposizioni per l'esodo volontario del personale esattoriale » e che il Ministro delle finanze dell'epoca in una delle ultime riunioni del Consiglio dei Ministri dell'epoca, permetteva che venissero cancellati ben tre articoli dei 12 presentati compreso il suaccennato comma.

Si chiede pertanto che venga esaminata la possibilità di concedere quanto sopra al personale anziano esattoriale messo in gravi difficoltà dalle disposizioni oppressive del sistema esattoriale attuale.

(4-07497)

MICELI VINCENZO, BACCHI DOMENICO E SPATARO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che sulla situazione e sui problemi della marineria di Mazara del Vallo si è svolto fra gli operatori del settore, le organizzazioni sindacali, l'ente locale e la Regione siciliana un ampio dibattito che ha portato alla richiesta al CNR della creazione di una struttura di ricerca qualificata che avesse come obiettivo prioritario l'avvio a soluzione del problema del depauperamento del patrimonio ittico e

del degrado del mare antistante le coste della Sicilia occidentale, impostasse la ricerca di nuove tecnologie della pesca e servisse ad avviare, tramite collaborazione fattiva, costruttivi rapporti con gli altri paesi rivieraschi; tenuto conto che ancora in questi ultimi tempi l'ente locale, le organizzazioni degli imprenditori e le organizzazioni sindacali hanno ribadito queste richieste, — se il programma del proposto laboratorio della pesca da installare a Mazara del Vallo risponde a queste ineludibili finalità e se il progetto di fattibilità, la organizzazione, le strutture, l'organico previsto siano corrispondenti alla piena attuazione delle suddette finalità.

Si chiede inoltre di sapere se il CNR ha predisposto un incontro, quanto mai necessario fra i suoi organismi, l'ente locale, le organizzazioni interessate e la Regione siciliana per un confronto costruttivo su tutti i temi che l'impianto del laboratorio richiede. (4-07498)

BANDIERA. — *Ai Ministri dei trasporti, del commercio con l'estero e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la Direzione generale della aviazione civile si trova ad affrontare istanze presentate da vettori *cargo* stranieri che trasportano bestiame in Italia (circa mille l'anno di cui 800 dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda) per effettuare al rientro, con gli stessi velivoli, voli verso la Gran Bretagna per il trasporto di ortofruttili nazionali — se non ritengano di far conoscere quali direttive e iniziative si intendono intraprendere in ordine:

a) a un primo problema di carattere concorrenziale in quanto, trattandosi di voli di ritorno già pagati dal committente del bestiame, i vettori stranieri svendono la capacità di spazio praticando abbattimenti tariffari abnormi e squilibrando così il corretto andamento del mercato aereo merci;

b) a un secondo problema di carattere igienico perché ove manchi o sia carente la pulizia e la disinfestazione dei velivoli, si rischia di far degradare i pro-

dotti con ripercussioni non solo di carattere sanitario ma anche sulla immagine *export* italiana.

Per sapere in particolare quali iniziative sono in atto per garantire una completa disinfestazione dei velivoli impegnati all'andata (verso l'Italia) con carico di bestiame e al ritorno (verso i paesi di origine) con carichi di prodotti ortofruttili e se, fino ad oggi, sono stati riscontrati casi di inosservanza di norme igienico-sanitarie. (4-07499)

BANDIERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

secondo cifre ufficiali di CIVILAVIA rese note da AIR CARGO (n. 4 del 1979) solo 8 (otto) voli *charter cargo* sono stati effettuati nel 1978 da vettori italiani su un totale di 2.020 voli *charter cargo* globalmente compiuti in Italia, con evidente squilibrio per la bilancia commerciale nazionale;

ALITALIA non ha finora intrapreso alcuna azione per adeguarsi alle esigenze del mercato merci, anzi ha concentrato la propria limitata offerta di capacità *cargo* su Roma e Milano, penalizzando così non poche regioni italiane che hanno grossi interessi di esportazione per la produzione industriale e agricola (in questo ultimo caso la Sicilia dove operano numerosi *charter cargo* stranieri);

per sapere, in considerazione del crescente sviluppo di tale attività quali iniziative sono state adottate per impegnare ALITALIA a svolgere un ruolo propulsivo nella attività *charteristica* merci tenendo conto che questa attività costituisce il presupposto per l'adozione di una politica che tenda a favorire l'esportazione per via aerea anche di prodotti a basso valore merceologico;

per sapere, considerando che il problema investe ormai aspetti economici di carattere nazionale la cui valutazione non può essere lasciata soltanto a CIVILAVIA, se non intende elaborare una pianificazione di iniziative a livello politico-governativo in questo importante settore.

(4-07500)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che al personale delle Forze dell'ordine impiegato in servizio di ordine pubblico in occasione delle elezioni amministrative del 14 maggio 1978 e dei referendum dell'11 giugno 1978, è stata corrisposta l'indennità di missione nella misura precedente all'entrata in vigore della legge n. 505 del 5 agosto 1978, avente effetto dal 1° dicembre 1977 — se ritengano opportuno intervenire perché almeno prima delle nuove elezioni venga corrisposto al suddetto personale il conguaglio che loro compete. (4-07501)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se in relazione al manifestarsi del fenomeno del rientro in Italia di armi leggere esportate all'estero non ritengono opportuno dar corso ad un'appropriata indagine sulle cause di quanto avviene, legato ovviamente alla concessione di licenze di esportazione ad Enti che non offrono le dovute garanzie.

Per conoscere in particolare se non ritengano opportuno a tali fini interrogare tutto il personale che è stato destinato dal 1968 ad oggi presso vari uffici ministeriali preposti al controllo o comunque aventi una qualche attinenza con il controllo ed il rilascio di autorizzazioni per la esportazione di armi e munizionamenti senza remore per quanto attiene il segreto politico e militare che viene troppo spesso addotto a copertura di traffici illeciti costituenti una delle maggiori cause della diffusione della criminalità e del terrorismo nel nostro paese. (4-07502)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è al corrente della norma del regolamento generale dell'arma dei carabinieri, articolo 393, in base alla quale se un carabiniere contrae matrimonio con una ragazza che è nata e risiede nel territorio in cui ha giurisdizione il reparto nel quale presta servizio, deve essere trasferito. Tale articolo del regolamento mette infatti in difficilissime condizioni migliaia

di appartenenti all'Arma, tenuto conto delle difficoltà di reperire un alloggio in una nuova sede e del fatto che la promessa sposa, qualora abbia un posto di lavoro lo perde.

Per conoscere quindi se, in relazione a quanto precede non ritiene opportuno modificare l'articolo 393 concedendo la possibilità a tutti gli appartenenti all'Arma di poter svolgere il servizio nel luogo dove è nata la moglie, a meno che motivate circostanze consiglino il trasferimento in altra sede. (4-07503)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione del paese di Marola (La Spezia) che da molto tempo ha avanzato richieste alla marina militare per poter disporre di uno sbocco sul mare nel tratto della banchina Carboni nella base navale. Questa richiesta avanzata anche ai membri della Commissione difesa in visita a La Spezia trae origine dall'epoca in cui il paese di Marola era interamente in possesso del fronte a mare che gli venne tolto quando furono creati i bacini dell'arsenale, la cui terra di escavazione venne gettata davanti a Marola con successiva recinzione a mezzo di un alto muro.

Per conoscere inoltre se non intenda intervenire per trovare una giusta soluzione dei problemi di Marola, della base navale e del limitrofo arsenale. (4-07504)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che la Costituzione, nei sottoelencati articoli, recita:

« articolo 24 — Tutti possono adire in giudizio per la tutela dei propri diritti o interessi legittimi;

articolo 28 — I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono direttamente responsabili secondo le leggi penali, civili ed amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. (In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli Enti pubblici);

articolo 97 — I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge,

in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione»

quasi a ribadire, in modo incontestabile, sulla necessità di offrire al cittadino, ogni garanzia, contro eventuali abusi e violazioni di diritti da parte della pubblica amministrazione —

se la ricorrente frase: « il giudizio (inappellabile) della Commissione medica e/o psicotecnica », inserita nella quasi totalità dei bandi di concorso della pubblica amministrazione, in generale, e del Ministero della difesa, in particolare, non debbasi considerare una flagrante violazione di un diritto costituzionale e che pone il cittadino alla mercè della pubblica amministrazione;

se non ritiene di dover intervenire, con ogni urgenza, per evitare che nei concorsi di prossima emanazione sia inserita una norma che preveda, per ogni tipo di prova, qualora sussistano sufficienti controprove, la possibilità di ricorrere ad esami superiori per garantire in ogni modo i cittadini contro ogni forma di abuso.

(4-07505)

CASALINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'olivicultura per la provincia di Lecce rappresenta una produzione essenziale con i suoi 80.000 ettari, 70.000 aziende olivicole molte delle quali dirette coltivatrici, 2.700.000 quintali di olive e 450.000 quintali di olio prodotti mediamente ogni anno attraverso 650 aziende per la oleificazione che solo per questa fase assicura lavoro a migliaia di persone;

le Associazioni olivicole salentine fin dalla prima decade del 1979 si sono rivolte al Ministero dell'agricoltura invocando un pronto intervento per evitare che grossi speculatori del settore oleario approfittando delle nuove norme comunitarie e della constatata mancanza di una unità nell'olio di Terra d'Otranto per poter raggiungere il contenuto in betasitosterolo di 94 unità, minimo previsto dalle vigenti disposizioni in materia di metodi ufficiali

di analisi, senza che, alla data del 12 marzo, ci sia stato il pronto intervento ministeriale anche per constatare dal vero la genuinità dell'olio salentino, come veniva sollecitato dagli olivicoltori;

l'AIMA alla data del 12 marzo non ha ancora sottoscritto il contratto con gli assuntori del servizio di conferimento dell'olio di oliva malgrado la campagna olivicolaolearia sia quasi conclusa;

ne deriva che i produttori, singoli o associati in cooperative, sono costretti a vendere l'olio accettando il ricatto degli speculatori e rimettendoci mediamente dalle 10 alle 15 mila lire a quintale rispetto ai prezzi di intervento previsti dalla CEE;

su 700.000 abitanti della provincia di Lecce ben 80.000 sono interessati alla olivicultura, sicché oggi di fronte alle manovre della speculazione dei grossisti e angustiati dalla pressione delle banche che sollecitano il saldo dei conti scoperti, gli olivicoltori in preda a vivo malcontento, sollecitano le autorità competenti ad intervenire, ritenendo che l'unico rimedio, per la campagna in via di esaurimento, sia quello di una iniziativa eccezionale per smaltire le giacenze esistenti, mentre per gli anni a venire è indispensabile una deroga alla normativa comunitaria vigente — quali iniziative urgenti e tempestive intenda prendere a salvaguardia degli interessi di 80.000 olivicoltori della provincia di Lecce minacciati nei propri diritti dal mancato intervento dell'AIMA e dalla speculazione dei pochi e grossi commercianti dell'olio. (4-07506)

CASALINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'industria Dottor Giuseppe Sinesio, rispondendo in Aula a Montecitorio il 9 ottobre 1978 a una interpellanza dell'interrogante, presentata per sollecitare il rinnovo della giunta della Camera di commercio di Lecce e il rispetto del metodo democratico, proporzionale e rappresenta-

tivo nelle nomine delle commissioni camerali, fra l'altro affermava: « che gli enti camerali svolgono non soltanto attività di carattere promozionale nei vari settori della vita economica provinciale, ma anche rilevanti funzioni amministrativo-burocratiche » e a proposito delle nomine del presidente che la legge « prescrive inoltre che la nomina dei presidenti degli enti camerali è da effettuarsi d'iniziativa del ministro, di concerto con il ministro dell'agricoltura e d'intesa con il presidente della giunta regionale »;

in base a quanto ha riportato la stampa quotidiana e periodica, nazionale, regionale e provinciale, è stato « rinviato a giudizio il Consiglio della Camera di commercio di Lecce dovendo gli 11 rappresentanti rispondere di peculato »;

la funzione ormai sostanzialmente controproducente dell'attuale giunta camerale leccese richiede il rinnovo delle cariche per ridare fiducia ai ceti medi produttori, ai lavoratori e a tutti gli operatori economici salentini;

accertato che con decreto ministeriale del 20 gennaio 1979, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 35 del 5 febbraio 1979 il Ministero è intervenuto per la Camera di commercio di Como;

se non intenda intervenire prontamente, prescindendo dall'*iter* della giustizia, per sollevare dagli incarichi il presidente e la giunta camerale leccese per favorire il rinnovo delle cariche e la restituzione delle funzioni camerali indispensabili per la difesa e lo sviluppo dell'economia della provincia di Lecce. (4-07507)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso che da oltre quindici mesi permane il blocco del finanziamento a tasso agevolato richiesto in base alla legge n. 1101 dalla Manifattura Lane Marzotto, blocco a suo tempo proposto dalle forze politiche e sindacali, nonché dall'amministrazione provinciale di Trento, in seguito alla messa in stato di liquidazione delle società Emme Alfa ed Emme Beta di Cles e Mezzocorona, facenti parte del gruppo Marzotto;

premessi che con telegramma del 3 marzo 1979 la segreteria mandamentale CISL di Valdagno ritiene " non finalizzata a scopo alcuno e quindi nociva lunga silenziosa e inattiva pausa " e sollecita " fortemente iniziativa " ... " per ripresa confronto tra le parti presso Ministero industria vertenza Marzotto sospensione finanziamenti " —

se non ritenga urgente e indilazionabile riprendere in mano la questione in tutti i suoi aspetti, al fine di arrivare a una decisione definitiva, che consenta, nella garanzia delle esigenze delle comunità interessate, lo sblocco dei finanziamenti con la firma del decreto ministeriale.

(3-03741)

« Zoso ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei beni culturali e ambientali, per conoscere se risulti loro che la biblioteca aziendale della sede di Milano della RAI-TV, composta da circa 11.000 volumi, sta per essere integralmente smantellata, malgrado le proteste di numerosi registi e giornalisti del centro di produzione.

« L'interrogante desidera conoscere per quali ragioni si sia da parte della RAI-TV assunta la decisione di disperdere un patrimonio, così rilevante, che tra l'altro comprende una raccolta di riviste di tea-

tro dal 1895 ad oggi e a chi risalga la responsabilità di tale scelta.

« L'interrogante chiede inoltre se non sembra ai Ministri che tale decisione sia in aperto contrasto con le conclamate affermazioni a favore del decentramento e non preluda invece ad un'ulteriore spinta a ridurre le capacità culturali e creative dell'attuale centro di produzione di Milano, in omaggio ai criteri di accentramento lottizzatore prevalenti all'interno del carrozzone monopolistico radiotelevisivo, e quali provvedimenti intendano assumere per evitare questo ennesimo scempio.

(3-03742)

« DEL PENNINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere quali accertamenti sono stati fatti in relazione alla denuncia presentata il 9 marzo 1979 alla Procura della Repubblica di Roma da Mauro Osservi e se è stata aperta una inchiesta da parte del comando dei carabinieri di Roma in relazione ai fatti denunciati che, se risultassero confermati e tollerati dai responsabili delle forze di polizia, rappresenterebbero un segnale di grave imbarbarimento delle forze dell'ordine.

« Il signor Osservi ha infatti dichiarato di essere stato fermato, venerdì 9 marzo alle ore 5, all'interno della stazione Termini, da quattro carabinieri in divisa che lo avrebbero invitato a seguirli al comando dei carabinieri perché, in quel momento, non era in possesso del documento d'identificazione. Questi carabinieri avrebbero quindi portato l'Osservi, con una Alfa Romeo seguita da altra identica vettura dell'Arma, a villa Borghese, sul ciglio del muraglione che si alza sul "muro torto", dove lo avrebbero duramente percosso e minacciato di morte, dopo averlo immobilizzato con le manette.

« Poiché i fatti denunciati si sono ripetuti con simili modalità anche in altre occasioni, soprattutto nelle ore notturne, in particolare nei confronti di "capelloni", omosessuali e "vagabondi" come risulta del resto dalla interrogazione prece-

dentemente presentata dal gruppo radicale in data 29 gennaio 1979 (doc. n. 3-03552), gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intendano prendere i Ministri competenti per individuare e punire i responsabili di simili comportamenti incivili messi in atto da alcuni pubblici ufficiali nei confronti dei cittadini più deboli ed indifesi e che gettano discredito sulla maggior parte delle forze dell'ordine che devono invece ogni giorno affrontare il terrorismo che da questi comportamenti rischia di trovare presunti alibi e giustificazioni.

(3-03743) « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto a rinviare, con un provvedimento adottato proprio alla vigilia dell'espletamento, le prove scritte del concorso a 5 posti di referendario del Consiglio di Stato bandito con decreto ministeriale 12 settembre 1978 che avrebbero dovuto aver luogo il 5, 6, 7, 9, 10 marzo 1979.

L'interrogante desidera conoscere se la causa del rinvio debba essere attribuita — come riferito dalla stampa — all'approvazione da parte di un ramo del Parlamento di un disegno di legge in base al quale il concorso suddetto viene sostanzialmente abolito per consentire che i posti così rimasti vacanti vengano assegnati per mera anzianità ai magistrati dei TAR reclutati con concorso per soli titoli.

In particolare qualora tali motivi abbiano ispirato gli uffici che hanno formulato la proposta, al di là delle "ragioni organizzative" enunciate nel provvedimento di rinvio, l'interrogante chiede se i motivi stessi non appaiano al Presidente del Consiglio una forzatura della volontà della Camera dei deputati a favore di una soluzione legislativa che comporta un grave scadimento qualitativo del Consiglio di Stato, prima che la stessa Camera sia stata investita dell'esame del disegno di legge approvato dal Senato.

Si domanda infine al Presidente del Consiglio quali disposizioni abbia dato o intenda dare ai propri uffici perché comunque sia garantito che entro la nuova data fissata per il prossimo giugno siano effettivamente svolte le prove di esame dei concorsi in oggetto.

(3-03744)

« DEL PENNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per affrontare adeguatamente le carenze gravissime che si riscontrano nelle condizioni operative interne ed esterne alla dogana di Livorno, a causa di una carenza di personale oltre che di applicazioni normative unilaterali relativamente alla riscossione dei servizi straordinari.

L'interrogante sottolinea la necessità che il Governo tenga conto dello straordinario incremento di attività del porto di Livorno di cui la predetta dogana è struttura servente, incremento che oltre tutto procura consistenti benefici all'erario.

(3-03745)

« LABRIOIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'ignobile gazzarra a carattere antisemita svoltasi a Varese mercoledì 7 marzo 1979 durante l'incontro di *basket* tra Emerson e Maccabi-Tel Aviv.

« L'aggressione perpetrata nei confronti degli atleti della squadra israeliana ha rivestito carattere di inaudita violenza morale ed ha avuto luogo per tutta la durata dell'incontro assumendo toni di vero e proprio linciaggio.

« Va altresì rilevato che gli autori dell'ignobile episodio hanno incominciato a scandire *slogans* inneggianti a Hitler, al nazismo ed all'antisemitismo, richiamando la memoria dei campi di sterminio, ben prima dell'inizio dell'incontro, dimostrando così l'evidente premeditazione dell'aggressione.

« Sono stati inoltre riconosciuti, all'interno del gruppo di scalmanati, alcuni notissimi esponenti di quel neofascismo aggressivo e virulento tuttora attivo nella città di Varese.

« L'interrogante, esprimendo il massimo sdegno per l'ignobile accadimento che offende in modo intollerabile tutta la comunità israelita del nostro Paese, non può non sottolineare che simili episodi colpiscono i sentimenti antifascisti ed antinazisti del popolo italiano, che nella Resistenza ha anche espresso un risoluto e definitivo rigetto di qualsivoglia forma di intolleranza e discriminazione razziale.

« L'interrogante, auspicando che, nel più breve tempo possibile, si possano severamente punire i protagonisti del vergognoso episodio, chiede che sia svolta una inchiesta rigorosa tendente ad appurare le responsabilità per il mancato o inadeguato intervento delle autorità di pubblica sicurezza preposte all'ordine in quella circostanza.

(3-03746)

« COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere, in relazione al discorso pronunciato domenica 11 marzo 1979 a Ferrara dal direttore de *l'Unità* Alfredo Reichlin nel corso del quale avrebbe affermato fra l'altro che "Moro non è stato ucciso a caso, e i massimi dirigenti democristiani sanno bene che le Brigate rosse non c'entrano", quali elementi siano in possesso del Governo per confermare una così grave affermazione o, nel caso contrario, se gli organi inquirenti ed i servizi di sicurezza dello Stato abbiano interpellato il deputato Reichlin per ottenere le prove che sicuramente sostengono queste dichiarazioni.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Governo non intenda riferire immediatamente al Parlamento su questi nuovi elementi emersi in relazione all'assassinio del Presidente Moro.

(3-03747) « CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, DE CATALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il parere del Governo sul gravissimo avvenimento dell'uccisione del medico romano Di Sarro coinvolto in un'operazione di blocco stradale eseguita da agenti in borghese e più in generale se vi siano state nel caso in oggetto violazioni a disposizioni impartite per tale tipo di interventi.

(3-03748)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della difesa per conoscere precise informazioni sulle intenzioni manifestate dalla Montedison di procedere alla cessione della Montedison sistemi al gruppo multinazionale Marconi senza apparente giustificazione di carattere finanziario e produttivo trattandosi di un complesso che ha dato ottimi risultati e ha consistenti prospettive di sviluppo.

« Poiché la società raccoglie le partecipazioni Montedison nel settore dell'elettronica civile e militare si desidera conoscere se il Governo abbia espresso alla direzione della Montedison un esplicito parere negativo circa il trasferimento presso una società estera di una quota tanto rilevante dell'attività italiana nel settore, tenendo conto delle ragioni di interesse nazionale che sconsigliano una soluzione concepibile soltanto in un'ottica di tipo coloniale.

(3-03749)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere - in relazione all'intervento dei carabinieri in borghese, che si è concluso con la tragica morte del dottor Di Sarro -

1) se l'intervento dei carabinieri è stato rigorosamente osservante dei criteri regolamentari del servizio di polizia stradale e se è stato effettuato con l'accortezza e la perizia richiesta dalle circostanze;

2) le ragioni per le quali i carabinieri prestavano servizio in abito borghese e con auto civile;

3) quali sono le disposizioni che hanno regolamentato finora lo svolgimento dei servizi di polizia in abito borghese da parte di militari;

4) se il Ministro dell'interno non intenda limitare e regolamentare i servizi di polizia eseguiti da militari in abito borghese impartendo direttive chiare in modo che ogni cittadino, all'occorrenza, possa riconoscere senza equivoci di sorta gli agenti in servizio di pubblica sicurezza e per evitare il ripetersi di luttuosi o gravi incidenti provocati da militari comandati in servizio di polizia in abito borghese;

5) quali provvedimenti intende adottare per adeguare l'addestramento e la qualificazione del personale adibito ai servizi di polizia in modo da salvaguardare la vita e la sicurezza dei cittadini.

(3-03750) « FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — dopo aver appreso dai giornali di alcune gravi accuse lanciate dal direttore de *L'Unità*, onorevole Reichlin, a proposito del caso Moro e dopo aver preso atto di una smentita dello stesso onorevole Reichlin e delle conferme invece del giornalista che aveva trascritto quella parte del discorso pronunciato domenica scorsa a Ferrara dal predetto deputato, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro dell'interno se non ritenga di dover smentire in modo categorico le accuse secondo le quali taluni dirigenti della Democrazia cristiana sarebbero a conoscenza della identità dei mandanti del rapimento e dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro.

(3-03751)

« LECCISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali ragguagli sia in grado di fornire in or-

dine alla situazione scandalosa relativa alla gestione del Casinò municipale di Sanremo da parte del comune di quella città effettuata ad opera di una Commissione amministratrice presieduta da una persona nominata dal Ministro dell'interno.

« In particolare gli interroganti intendono conoscere quale seguito abbia avuto la relazione del prefetto La Cornara di cui si è avuto notizia sulla stampa l'11 febbraio secondo cui la gestione suddetta presenterebbe un ammanco di sette miliardi e la relazione annuale della stessa Commissione amministratrice che ammette l'esistenza di un ammanco di quattro miliardi.

« Gli interroganti chiedono se risponda a verità che il Ministero ha ripetutamente sollecitato il mutamento del regime di gestione con l'abbandono della gestione diretta comunale.

« Chiedono infine di conoscere se la ventilata costituzione di una società per azioni a capitale interamente pubblico per la gestione sia da considerare legittimo e se l'eventuale costituzione di una tale società presupporrebbe che ad essa sia assicurata, indipendentemente dall'esito di una gara di appalto, la gestione della casa da gioco e se non sia da tener presente che, indipendentemente dalla forma giuridica dell'Ente gestore, la situazione politico-amministrativa della città consenta di affidare all'Amministrazione cittadina l'effettivo controllo del Casinò, visto l'esito disastroso attestato dalle ricordate relazioni.

« Chiedono infine di conoscere se il Ministro sia a conoscenza che già più di tremila cittadini di Sanremo hanno già sottoscritto una petizione per chiedere un referendum consultivo sulla forma di gestione della casa da gioco e se non ritenga, stante le responsabilità che gli competono al riguardo di stimolare il comune di Sanremo perché acceda a tale richiesta per trarne conforto per le proprie decisioni.

(3-03752) « MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, CICCIOMESSERE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso:

a) che con circolare numero 136 del 14 maggio 1973 del Ministro della Pubblica Istruzione sono state emanate disposizioni secondo le quali non spetta retribuzione alle insegnanti elementari che, nominate supplenti temporanee, non possono assumere servizio in quanto si trovino all'atto della nomina nel periodo di astensione obbligatoria dal lavoro prevista dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204;

b) che con successiva circolare numero 20 del 18 gennaio 1977 dello stesso Ministro della Pubblica Istruzione le disposizioni della citata circolare numero 136 vengono confermate ed estese anche al personale docente e non docente non di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado al quale sia conferito incarico o supplenza temporanea;

c) che quest'ultima circolare è stata diramata dal Ministro della Pubblica Istruzione dopo aver sentito la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministro del Tesoro e il Ministro del Lavoro e della previdenza sociale;

d) che a motivazione del contenuto delle circolari si afferma che per aversi il perfezionamento del rapporto di impiego con conseguente diritto alla retribuzione non sarebbe sufficiente la semplice accettazione dell'incarico o della supplenza temporanea non seguita da assunzione del servizio sia pure per il motivo sopra indicato (e cioè quello di trovarsi in periodo di astensione obbligatoria dal lavoro);

e) che nella stessa circolare numero 20 si afferma che il personale incaricato ha però diritto alla conservazione del posto e ad assumere servizio al termine del periodo di astensione obbligatoria, e che lo stesso diritto spetta al personale supplente, nei limiti della nomina -

se le disposizioni contenute nelle circolari ministeriali n. 136 del 14 maggio 1973

e n. 20 del 18 gennaio 1977 risultano ancora applicate e, in caso affermativo, per sapere:

1) se non ritenga le suddette disposizioni in contrasto con la legge 9 dicembre 1977, n. 903, recante norme sulla "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro", ed in particolare con l'articolo 1, il quale afferma che "È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale" e che tale discriminazione è vietata anche se attuata "attraverso il riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza". È, infatti, sullo stato di gravidanza che la disposizione ministeriale fonda il non perfezionamento del rapporto di lavoro. La stessa affermazione del diritto alla conservazione del posto non attenua il pericolo della discriminazione reale e sostanziale in quanto le esigenze che hanno dato luogo all'affidamento dell'incarico o della supplenza temporanea possono anche non ripetersi;

2) se non ritenga che le disposizioni di cui alle suddette circolari ministeriali contrastino con la legge 30 dicembre 1971, n. 1204 e, in particolare:

a) con l'articolo 6, in quanto la mancata assunzione al lavoro non consente di computare nell'anzianità di servizio i periodi di astensione obbligatoria dal lavoro;

b) con l'articolo 13, in quanto priva le lavoratrici del trattamento economico loro spettante per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro;

c) con l'articolo 9, in quanto la mancata assunzione al lavoro comporta la perdita di diritti assistenziali;

per sapere, infine, se non ritenga di revocare le circolari ministeriali sopra citate prendendo atto che l'articolo 19 della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 13 MARZO 1979

legge 9 dicembre 1977, numero 903 afferma espressamente che sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con la legge stessa e che di conseguenza "cessano di avere efficacia le norme interne e gli atti di carattere amministrativo dello Stato e degli altri enti pubblici in

contrasto" con le disposizioni della citata legge numero 903.

(2-00535) « AMARANTE, BELARDI MERLO
ERIASE, DE GREGORIO, RO-
SOLEN ANGELA MARIA, RIGA
GRAZIA, SALVATO ERSILIA ».